

LA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI

La Camera approva la legge E' un grande fatto positivo



L'on. Foschi, relatore della proposta unificata.

La commissione esteri della Camera dei Deputati ha discusso e approvato nel corso di due sedute, il 4 e il 6 marzo 1980, la proposta di legge per la riforma dei comitati consolari. La discussione passa ora al Senato. È un fatto positivo, se si tiene conto che per tale riforma sono occorsi oltre dieci anni. Ricordiamo, in breve, le varie vicende della riforma.

Nel 1967, nell'ambito del decreto del Presidente della Repubblica del 5 gennaio n. 18, fu previsto con l'art. 53 che si istituivano, a facoltà dei Consoli, dei comitati consolari, ai quali si assegnavano i fondi ministeriali per iniziative di tutela dei lavoratori e della collettività italiana. Con le indagini del CNEL e



L'on. Giadresco: ha motivato l'approvazione del PCI.

della Camera dei Deputati, nel periodo 1969-'71, si sollecitò una riforma per rendere elettivi, democratici e da generalizzare i comitati consolari, ampliandone i poteri, per superare una fase in cui i Consolati avevano una piena discrezionalità se istituirli e come comporli. In ogni legislatura furono presentate varie proposte di legge, specialmente di iniziative del PCI.

La discussione parlamentare divenne più serrata dopo il 20 giugno 1976, quando il programma governativo, presentato da Giulio Andreotti, si imponeva per comitati consolari che non fossero solo consultivi. D'altra parte non erano solo consultivi i comitati consolari in base alla norma del 1967, assol-

vendo essi già a compiti di gestione dei servizi vari con fondi ministeriali ed altri proventi. Dopo le elezioni del 1976 furono presentati alla Camera tre progetti: del PCI per compiti effettivi e di gestione, del PSI per compiti solo consultivi, della DC pre-

valentemente per compiti consultivi. Ma in contrasto con gli impegni, il governo bloccò ogni riforma, e nella commissione esteri della Camera fu abbozzato un progetto solo consultivo (e in

(Continua a pagina 12)

POLEMICA DE "IL GLOBO"

Gli compatiremo le meschinità

Anche a costo di annoiare i lettori, dobbiamo per forza rispondere alle calunnie de "Il Globo".

Questa volta, però lo facciamo con una certa soddisfazione, perché l'autore dell'articolo sui Comitati consolari di lunedì 17 marzo, pur di calunniarci ha dovuto arrampicarsi sugli specchi (e che si sia noi che lo costringiamo a farlo ci riempie di piacere).

Dunque l'autore dell'articolo congratula se stesso per il fatto che i naturalizzati, cioè coloro che hanno assunto la cittadinanza di un dato paese, non siano stati esclusi dalla ge-

stione consolare. Sono fesserie dette a scopo strumentale. Nessuno ha mai voluto escludere i naturalizzati; lo si può verificare studiando le proposte di legge fatte dai partiti e in particolare quella recante la firma di Berlinguer.

Bastava poi essere presenti alle innumerevoli riunioni sul Co. Co. avutesi negli ultimi scorsi qui a Melbourne per constatare come tutti fossero sensibili alla questione dei naturalizzati. Alcuni, compresa la FILEF, avevano addirittura proposto che se si fosse formato un C. C. a Melbourne sarebbe stato giusto includere metà naturalizzati e metà cittadini italiani. Ma è evidente che l'autore non ha mai partecipato a quelle riunioni.

La "perla" del suo ra-

(Continua a pagina 12)

NELLA CATTOLICISSIMA PADOVA

"Il ricco che colpisce il povero"

Intervista con il professor Enrico Berti (dc) per capire le radici del terrorismo. — Chi è "Autonomia" e i suoi rapporti di "buon vicinato" con forze moderate dominanti.

Mentre si fa più feroce la violenza in Italia diminuisce in Australia l'informazione e l'analisi sulle ragioni che stanno alla base del terrorismo. L'italiano che ha a cuore le sorti del proprio paese di origine, l'emigrato che spera di poter ritornare un giorno in patria si trova di fronte ad un vuoto di informazione che non gli consente di capire nemmeno parzialmente che cosa sta succedendo e, soprattutto, perché. Le cronache dicono dei morti e spesso, troppo spesso, tra le loro righe si possono leggere altri significati tesi a dare immagini distorte. Altre volte, sotto l'ambiguo manto della "apoliticità", si spacciano favole come se i lettori fossero, appunto, dei bambini.

"Nuovo Paese", d'altro canto, non ha la verità in tasca e non si è mai vantato di averla. Né può pretendere,

del resto, di poter spiegare fenomeni complessi (e drammatici) come quello del terrorismo. Ha contribuito, questo sì, a rendere un po' più seria la lettura di certi problemi, perché, sin dalla sua nascita, si era assunto un impegno in questo senso.

Per continuare dunque sulla strada già intrapresa, pubblichiamo in prima pagina qui di seguito un primo articolo sul terrorismo nella speranza che ciò contribuisca a gettare uno spiraglio, seppure piccolo, di luce sull'oscurità che ci avvolge.

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA — È militante democristiano — delegato anche all'ultimo congresso — e per questo gli autonomi gli

(Continua a pagina 12)
Michele Sartori

RIFLESSIONI SULLO SCIOPERO DELLA BENZINA

Da vertenza isolata a caso nazionale

Le pesanti responsabilità del governo federale — Il significato della legge 45D.

SYDNEY — Si è concluso dopo una settimana lo sciopero dei dipendenti delle compagnie petrolifere addetti al trasporto e alla distribuzione della benzina alle stazioni di servizio del New South Wales.

A qualche settimana dalla conclusione di questo sciopero, quando ormai gli automobilisti non imprecano più nelle lunghe file davanti ai distributori, è utile riflettere sulle cause di questa vertenza e sul perché essa sia diventata da un caso isolato, che riguardava una sola stazione di servizio, un caso statale e nazionale.

I fatti in breve: alcuni camionisti della T.W.U. (Transport Workers' Union), dipendenti della AMOCO, hanno deciso di non rifornire una

stazione di servizio e di distribuzione all'ingrosso, Laird & Co. di Leppington (NSW), poiché essa riforniva a sua volta una stazione di servizio situata nell'area metropolitana, lavoro normalmente svolto dai camionisti delle grosse compagnie, impiegando manodopera a condizioni e paga inferiori.

Le questioni, dunque, erano due: la sicurezza del posto di lavoro per i camionisti alle dipendenze delle grosse compagnie, una sicurezza messa in pericolo dall'appalto delle loro aree di lavoro; e l'assunzione di manodopera a condizioni e paga inferiori a quelle previste dal contratto federale della categoria.

Secondo la normale prassi australiana in questi casi, una volta che una vertenza

del genere sorge, interviene su richiesta delle parti, o di una delle parti, la Commis-

(Continua a pagina 11)

SPECIALE NUOVO PAESE "Un'altra storia" 100 ANNI DI AUSTRALIA BIANCA

Dal prossimo numero una nuova rubrica a puntate, episodi e curiosità di storia sociale australiana.

(Presentazione a pagina 2)

Situazione insostenibile con il vecchio governo

Governo di emergenza l'unica soluzione

Pertini ha ridato a Cossiga l'incarico di formare il governo, ma con chi lo farà?

ROMA — Il presidente Pertini ha assegnato a Cossiga il compito di formare il nuovo governo. Mercoledì Cossiga aveva rassegnato le dimissioni del suo governo come era stato invitato a fare dai comunisti e dai socialisti che avevano interrotto la tregua (durata sette mesi) concessa dopo le elezioni dello scorso anno.

È evidente che il governo era venuto a trovarsi in una situazione paradossale e senza precedenti. Si trattava di un governo che non aveva più la maggioranza per dichiarazione di forze che lo avevano finora sostenuto. Tuttavia, i nuovi dirigenti della democrazia cristiana avevano cercato di bloccare il chiarimento politico, per mantenerlo in vita prolungando la cosiddetta "tregua". Lo stato di cose

che si era creato era senza dubbio anomalo e insostenibile.

Cossiga ha così aperto la crisi dando almeno prova di non essere semplicemente irresponsabile.

L'ala destra della Dc, rappresentata dalla nuova direzione (quella emersa al Congresso con il raduno attorno al "preambolo" contro l'apertura al PCI), aveva tentato di far continuare tranquillamente l'agonia del governo Cossiga. Anche quando il presidente Pertini aveva chiesto la verifica, Donat Cattin, nuovo vice-segretario, rispondeva che si trattava di "preoccupazioni formali e formalistiche". A questa linea della putrefazione la minoranza della Dc (cioè il 43% di quel partito) ha opposto una dura requisitoria pronunciata da

Galloni durante la prima riunione della neo-eletta direzione (il giorno 14 marzo). Ai tentativi di Piccoli di dilazionare le sorti del governo attraverso incontri e dialoghi con i partiti, Galloni si era chiesto: per fare che, di che grazia? "In quale direzione? Con quale linea politica?". È fin troppo chiaro, osservava il leader dell'area Zaccagnini, che "i primi effetti della linea del preambolo sono già stati il rifiuto del PCI al dialogo e la crisi nel PSI. Su questa linea il discorso è chiuso prima di cominciare".

E infatti il giorno prima, durante il Comitato Centrale del PCI, Natta osservava: "Dopo le decisioni del PSI e l'atto formale dei capigruppo socialisti di ritiro della

(Continua a pagina 12)



AMC Real Estate Agency PTY. LTD.
383 3666 124 SYDNEY ROAD, COBURG, MELBOURNE 3058

HOUSING & LAND WANTED URGENTLY
Ring now for estimate of today's selling price
PH: 383.3666 (BUS.) — 350.1064 (A.H.)
VOGLIAMO CASE E TERRENI URGENTEMENTE
Telefonateci per una stima dei prezzi del momento
PH: 383.3666 (BUS.) — 350.1064 (D.O.)

PER LO STUDIO DELLE LINGUE IN S.A.

IL GOVERNO STANZIA \$29 PER STUDENTE

ADELAIDE — Il nuovo governo statale ha promesso la concessione di un sussidio di 29 dollari a chi studia la propria lingua madre nelle scuole dove c'è un'alta percentuale di figli di immigrati. Nel 1979 il sussidio era di 14,50 dollari ed il numero di scuole con più di 150 studenti studenti era inferiore. Se si contano anche i sei mila studenti coinvolti nello studio dopo le normali ore di lavoro, il provvedimento interessa un discreto numero di persone. Le scuole che da anni insegnano le lingue sono state troppo ignorate. Con il provvedimento odierno si passa ad un graduale riconoscimento del loro lavoro.

Questo riconoscimento deriva anche dal fatto, più volte sottolineato, che le comunità minoritarie non sono più disposte a restare nel ghetto e nell'emarginazione culturale.

Sarebbe ora il caso che

questo risveglio avvenisse nel mondo del lavoro dove l'opera delle unioni è vistosamente carente nei confronti degli emigrati, quasi che si volesse per forza fargli giocare un ruolo negativo.

Nel settore scolastico dove i livelli culturali sono maggiori si riesce a trovare persone capaci di individuare aree problematiche e proporre soluzioni. Non è così nelle unioni, ma sarebbe auspicabile che lo fosse. A parte i pochi tentativi, in una città come Adelaide le iniziative sindacali tese a far aumentare le preparazioni culturali e politica dell'operaio immigrato sono assenti. E forse anche per questo motivo che nei paesi industrializzati c'è più partecipazione e gestione operaia nel mondo del lavoro, mentre qui gli operai restano sempre agli antipodi delle trattative, tagliati fuori dai processi decisionali.

(E. S.)

Gli aborigeni vogliono le loro terre

ADELAIDE — Col manifestarsi sempre più evidente delle intenzioni del governo liberale e delle Compagnie multinazionali di sfruttare selvaggiamente le risorse minerarie e energetiche, aumenta anche la pressione degli aborigeni che vogliono conservare i propri territori alcuni dei quali, nell'ambito delle loro concezioni, sono sacri.

Com'è noto, gli aborigeni del Western Australia hanno energicamente protestato contro il governo dello Stato in seguito alla proposta di una Compagnia petrolifera americana di perforare il suolo alla Noonkambah Station.

Rispondendo alle rimostranze degli aborigeni, il Premier Court ha dimostrato insensibilità e arroganza con affermazioni del tipo: "Qualsiasi pressione aborigena non esiste, poichè essi non sarebbero coinvolti in nessun scontro, dato che non fa parte della loro natura". Cioè, in altre parole — se capiamo bene —, ciò che gli aborigeni dicono non conta, tanto sono un popolo remissivo, incapace

di reagire e ciò ci permette di fare quello che vogliamo. Solo una mente malata potrebbe fare queste affermazioni.

Intanto in Sud Australia il movimento per il diritto alla terra degli aborigeni sta conquistandosi l'appoggio e la simpatia anche tra i politici. Recentemente, ad una manifestazione di tremila persone, sono intervenuti Gough Whitlam, Don Dunstan, il capo dell'opposizione Bannon e il leader dei democratici Milhouse ed esponenti aborigeni che hanno parlato a favore di una legge proposta dai laburisti intesa a salvaguardare i diritti del popolo Pitjantjara. Se non si approva e si applica questa legge, ha detto Dunstan, il governo Tonkin commetterà un genocidio culturale.

In seguito alla manifestazione il governo ha accettato alcuni punti fondamentali nella rivendicazione dei Pitjantjara ed ha detto di voler avviare una trattativa con le Compagnie petrolifere.

F. Barbaro

Ai lettori il saluto dell'Ambasciatore

MELBOURNE — Nel corso di una conversazione telefonica con il direttore di "N.P.", il nuovo Ambasciatore italiano a Canberra, Sergio Angeletti, ha rivolto un saluto a tutti i nostri lettori e agli aderenti alla FILEF.

Nel trasmettere questo semplice e sincero messaggio dell'Ambasciatore ai lettori, la Redazione di "Nuovo Paese" approfitta a sua volta per dargli un caloroso benvenuto in Australia. Sappiamo che Angeletti è un uomo di sicura fede democratica in possesso di un bagaglio di esperienze acquisite durante intensi periodi di lavoro al servizio degli emigrati italiani. Basti citare, per fare un solo esempio, il contributo che egli ha dato alla stipulazione dell'Accordo di Sicurezza Sociale tra il Canada e l'Italia. In Australia, ne siamo sicuri, egli saprà dare un simile contributo alla soluzione dei problemi che affliggono diversi settori della nostra collettività.

La Redazione di "Nuovo Paese"

LETTERE

Un invito ai lettori ad abbonarsi

Caro Direttore,

facio il mio dovere per il rinnovo dell'abbonamento inviando la somma per un abbonamento sostenitore. So che le spese sono enormi (anche le piccole pubblicazioni costano) e mi sembra che il governo italiano contribuisca poco a questa opera necessaria a noi italiani d'Australia, così lontani e così a corto di informazioni sulle cose che accadono nel mondo.

Rinnovando il mio contributo e augurandovi che la si-



tuazione economica migliori, invito tutti gli amici lettori che finora non avessero rinnovato l'abbonamento a farlo al più presto, affinché questo giornale continui ed essere pubblicato e diventi, in un prossimo futuro, un settimanale.

Con stima,
cordiali saluti
G. Carollo (Kew)

PER GLI ITALIANI DI ADELAIDE

Sara' costruito Villaggio degli anziani

I fondi del governo federale sembrano però ancora pochi.

ADELAIDE — Il governo federale ha concesso lo stanziamento di 484 mila dollari per la realizzazione del Villaggio per gli italiani anziani.

I fondi federali vanno ad aggiungersi a quelli già raccolti dalla comunità italiana che ha dimostrato, ancora una volta, quanto abbia a cuore le condizioni degli anziani, una categoria troppo spesso dimenticata soprattutto dai giovani per i quali, spesso attratti dagli abbagli del materialismo e del consumismo, i vecchi diventano un peso. Il Villaggio per gli anziani dovrà offrire l'assistenza sanitaria ma potrà anche in parte contribuire ad eliminare il problema di tanti uomini e donne che, giunti ad una età avanzata, si trovano in uno stato di emarginazione, abbandono e isolamento.

La comunità italiana, diciamo, ha contribuito, come sempre, di tasca propria. La somma del governo federale corrisponde agli sforzi della comunità? Se la misura contro tutto quello che gli italiani hanno fatto in questo paese (per il suo sviluppo economico e sociale) essa risulta chiaramente insufficiente. Il governo, se vorrà uguagliare gli sforzi della nostra comunità, dovrebbe stanziare più

solidi oggi per colmare le lacune di ieri e per soddisfare i bisogni di quelli che domani saranno anziani.

La carità non basta e la forza di volontà a volte non arriva dove vorrebbe. Quello

di cui la comunità italiana ha bisogno è farsi riconoscere i propri diritti, perchè di Villaggi ne ha pagati tanti con i sudori di una lunga storia di immigrazione.

(E. S.)

SPECIALE NUOVO PAESE "Un'altra storia" 100 ANNI DI AUSTRALIA BIANCA

Dal prossimo numero una nuova rubrica a puntate, episodi e curiosità di storia sociale australiana, a cura di Claudio Marcello.



Nel 1888, dopo 100 anni di invasione bianca, gli aborigeni erano stati sterminati del tutto in Tasmania e quasi del tutto in Victoria ma in altre parti la resistenza armata continuava. Nello stesso anno la compagnia pastorizia King Sound nel Western Australia perdette oltre 7000 pecore, in seguito a rappresaglie degli aborigeni.

Nel 1890 nel distretto di Derby (W.A.) il capo aborigeno Sandamarra "passò al nemico" come cercatore di tracce della polizia. Una volta comprese le tattiche dei bianchi, uccise il poliziotto da cui dipendeva, catturò delle armi e liberò un gruppo di prigionieri aborigeni, che poi guidò in una serie di attacchi.

Nel 1885 esisteva a Melbourne un sindacato di cinesi nell'industria del mobilio e 300 operai cinesi entrarono in sciopero contro i datori di lavoro, anche cinesi. Entro tre anni, il "Chinese Workers' Union" aveva conquistato un salario base, la settimana di 50 ore, vacanze

più in ombra di questa storia, se vogliamo capire in che direzione va la società australiana negli anni 80 e il ruolo che potranno svolgere le minoranze etniche.

Più che una "storia di Australia", la rubrica sarà una raccolta di episodi meno conosciuti, che nell'insieme daranno un quadro "impressionistico" di questa società negli ultimi cento anni. Come fonti verranno utilizzati testi di storia sociale australiana, illustrazioni dell'epoca e — per quanto riguarda l'immigrazione italiana — documenti del Ministero degli Esteri Italiano.

A PARTIRE DAL PROSSIMO NUMERO

Riunione sull'Accordo di sicurezza sociale tra Italia e Australia

MELBOURNE — Mercoledì 5 Marzo si è svolta presso gli uffici della Western Region a Footscray una interessante riunione di rappresentanti di organizzazioni italiane e problemi relativi alle pensioni.

I partecipanti hanno rilevato come esistano ancora in questo campo numerosi problemi ed ingiustizie dovute soprattutto all'assenza di un Accordo di Sicurezza Sociale tra l'Italia e l'Australia che si risolve, appunto, in pesanti discriminazioni nei confronti degli italiani emigrati in Australia.

Basti ricordare (come ha fatto anche questo giornale con la lettera inviata alla senatrice Guilfoyle — vedi n. 5) che l'emigrato che rientra in Italia dopo più di dieci anni in Australia deve ritornare qui per poter ottenere la pensione, che il pensionato che riceve e la pensione australiana e quella italiana subisce un taglio della pensione australiana quando gli aumenta quella italiana, o semplicemente i casi più gravi in cui l'emigrato non è riuscito a maturare il diritto alla pensione né in Italia né in Australia.

Con un Accordo di Sicurezza Sociale una buona parte di questi problemi potrebbero essere risolti. L'Accordo è possibile e realizzabile: lo si è fatto con il Canada, gli Stati Uniti ed altri paesi. Del resto, è già in corso da anni una trattativa tra l'INPS, il ministero del lavoro italiano e il "Social Security" australiano. In merito a questa considerazione, però, i partecipanti non hanno potuto fare a meno di constatare il grosso ritardo nella definizione dell'Accordo, dovuto anche in buona parte alla poca disponibilità del governo australiano. Per cui tutti i partecipanti hanno concordato che per accelerare i tempi è necessaria una campagna di mobilitazione e sensibilizzazione di tutti i settori interessati all'Accordo, una campagna che dovrebbe vedere il lancio di una petizione rivolta ad entrambi i governi affinché questi sbloccino le cose e procedano rapidamente alla conclusione delle trattative.

(r. I.)

La consueta rubrica "Regioni" non appare su questo numero. Il consultore Lugari-ni è in Italia.



Un aspetto della manifestazione per la salvaguardia delle terre aborigene.

Intervento di Pio Galli dopo la visita in Australia

"Inadeguate le risposte ai problemi dei lavoratori italiani"

Galli, uno dei segretari della FLM, riporta in questo articolo le impressioni che ha recentemente raccolto in Australia.

Pubblichiamo di seguito la parte saliente dell'articolo di Galli tratto dal quotidiano "l'Unità".



Pio Galli

Durante la permanenza in Australia il sindacato australiano ha organizzato riunioni e incontri; con gli "shop stewards" (delegati), con dirigenti delle Unioni sindacali (sindacati di mestiere), assemblee nelle fabbriche e territoriali con la partecipazione di lavoratori e lavoratrici italiani nelle città di Sydney, Adelaide, Newcastle e Melbourne.

Si è trattato di una attività intensa ma di positivi risultati, sia per l'interesse degli "shop steward" e dei dirigenti sindacali australiani alla esperienza unitaria e di lotta della FLM in Italia, sia per l'accoglienza fraterna avuta dai lavoratori italiani, per la esigenza di conoscere i fatti nel nostro Paese, le conquiste del movimento sindacale, sia per la soddisfazione espressa rispetto all'unità dei metalmeccanici e per il processo di unità in corso in Italia fra le Confederazioni.

In queste riunioni, assemblee, dove la discussione è stata ampia, si è potuto constatare come i fatti che nel bene e nel male caratterizzano la vita politica, sociale e sindacale del nostro Paese fossero sconosciuti ai più, anche perché pur essendoci giornali in lingua italiana (sovvenzionati tra l'altro dal governo italiano) questi non solo non sono obiettivi sulla informazione ma hanno continuato e continuano a dare dall'Italia una immagine falsamente, tutta negativamente e qualunquista, finalizzata a determinare agnosticismo se non addirittura avversione verso il proprio Paese. Tutto ciò è funzionale a determinare stati di accettazione passiva rispetto a problemi veri che gli immigrati hanno.

Non esiste in Australia un sistema di sicurezza sociale che tuteli i lavoratori in caso di malattia, infortunio, maternità, esiste un sistema pensionistico misto statale e privato molto precario, ma non esiste ancora la convenzione fra i due Stati sul trasferimento dei contributi pensionistici. Tutto ciò rappresenta disagi enormi per i lavoratori i quali sono costretti a subire considerevoli costi durante i periodi di malattia e infortunio, nonostante pagassero alle assicurazioni private consistenti quote di salario. I lavoratori possono essere licenziati durante la malattia, l'infortunio e in qualsiasi altro momento e questa pratica è particolarmente usata nei confronti dei lavoratori immigrati soprattutto quando questi si impegnano nell'attività sindacale.

Però questi ed altri problemi non riguardano solo i lavoratori immigrati ma in fondo tutti i lavoratori, australiani compresi. Per rendersi conto delle precarie condizioni di lavoro, di ambiente e di tutela della salute, basti pensare che nel '74 (l'ultimo anno di cui ci sono i dati) si sono verificati 300 casi di morte per infortunio sul lavoro, oltre 3 mila casi di infortunio con invalidità permanente.

Questi dati, sono la spia di come le multinazionali

mantengono condizioni di lavoro gravi, dove la vita del lavoratore non conta, quando invece conta il profitto per il quale si impongono sofferenze e disagi ad intere famiglie. Ciò vale per tutti i lavoratori ma particolarmente per i lavoratori immigrati i quali, come ha dimostrato la inchiesta della commissione per gli Affari etnici del New South Wales, ricevono indennizzi minori oltre a impiegare più tempo a concludere le trattative a mezzo tribunale rispetto agli altri lavoratori.

Non esistono il necessario addestramento, una informazione sufficiente e nelle lingue che i lavoratori immigrati possano capire, che dia ai lavoratori stessi una conoscenza adeguata delle macchine, delle catene di montaggio, dei materiali e delle sostanze chimiche nocive che usano, dei pericoli e rischi che essi corrono: quindi di come evitarli, di come proteggersi. Infatti non è facile trovare una fabbrica dove i cartelli e gli avvisi di pericolo siano scritti nelle lingue dei lavoratori di quella fabbrica. D'altra parte, la possibilità di imparare l'inglese in fabbrica o in orario di lavoro pagato sono molto esigue (rispetto a ciò, molto interesse ha suscitato la nostra conquista delle 150 ore).

Non è il caso di dire che si è all'anno zero, ma è ovvio che le risposte date fino ad ora a questi problemi anche da parte del movimento ope-

raio organizzato sono ancora insufficienti. Anche in Australia si registra un dato di crescente disoccupazione (oltre il 6 per cento nel '79) che colpisce maggiormente gli operai generici e quindi i lavoratori immigrati, le innovazioni tecnologiche ne sono una causa principale.

Al lavoratori non solo viene negato il diritto di avere la propria voce nelle decisioni di ristrutturazione delle imprese e di avere garanzie concrete di diritto al lavoro, ma anche la possibilità di riqualificarsi attraverso corsi di addestramento professionale.

In questa realtà i sindacati australiani ed in particolare l'AMWSU hanno da tempo preso coscienza della esigenza di farsi carico dei problemi particolari degli immigrati cominciando ad agire nel campo dell'informazione, della pubblicazione di notizie sindacali in diverse lingue; in qualche caso è stata portata avanti con successo la rivendicazione dell'insegnamento dell'inglese nelle fabbriche. Ma l'azione rivendicativa sui problemi particolari degli immigrati per conseguire l'effettiva parità con i lavoratori australiani, anche per la loro mancata partecipazione a tutti i livelli della vita sindacale, resta tuttora inadeguata.

La mancanza di partecipazione degli immigrati alla vita sindacale è dovuta a diverse ragioni: problemi di lingua, diversità di cultura e di tradizione sindacale, mancanza di strutture adeguate a promuovere questa partecipazione. Tuttavia è sempre più riconosciuta, all'interno del movimento sindacale australiano, l'importanza determinante della partecipazione dei lavoratori immigrati che costituiscono la metà della classe operaia australiana. In questo senso l'AMWSU il sindacato che maggiormente ha dimostrato interesse in questo campo.

PIO GALLI
segretario generale FLM

INTERVISTA CON L'ON. BUTTON

Istruzione: le nostre priorità'

Il ministro ombra federale spiega come i laburisti spenderanno i soldi per l'istruzione.

D. Durante il governo Whitlam, l'impostazione generale riguardo alla pubblica istruzione era di dare a tutti uguali opportunità di istruirsi e di non far mancare pubblici finanziamenti alle scuole. Qual'è, a questo proposito, la sua posizione e quella di un eventuale governo federale laburista?

R. Questa aspirazione è rimasta immutata, ma bisogna subito fare un chiarimento. Per arrivare rapidamente a realizzare queste finalità occorrono fondi che, data l'attuale situazione economica, saranno disponibili in misura minore che ai tempi del governo Whitlam. Vorremmo stanziare forti somme per la pubblica istruzione, ma probabilmente non disporremo di fondi pari a quelli del tempo del governo Whitlam, perché ci troveremo a dover fare i conti con problemi sociali e politici urgenti quanto quello dell'istruzione: il più notevole è quello della disoccupazione. Sarebbe impossibile mettere in atto un piano di forti stanziamenti nel campo dell'istruzione, mentre contemporaneamente c'è un numero così alto di disoccupati. Quanto alla nostra aspirazione di offrire a tutti uguale diritto allo studio, questa non è cambiata e spero che non cambierà mai, altrimenti non varrebbe la pena di appartenere al partito laburista.

D. Quindi il partito laburista, piuttosto che aumentare gli stanziamenti, redistribuire i fondi di cui può disporre, assegna una parte più notevole alle scuole più bisognose di assistenza.

R. Per rispondere in tutta franchezza, dato che non potremo disporre di quantità illimitate di denaro, dovremo decidere che cosa sia più importante e più urgente. Le nostre priorità si concentreranno su alcuni settori particolari, e vorrei ora illustrarne tre: molte scuole in zone rurali; molte scuole nei grossi cen-

tri urbani; e i programmi di istruzione multiculturale, che finora sono stati piuttosto trascurati. I nostri stanziamenti di fondi si concentreranno soprattutto su questi tre settori.

D. I laburisti hanno un programma specifico riguardo al multiculturalismo?

R. Sì, ma devo ripetere che ci sono grossi problemi tanto finanziari quanto di determinazione delle priorità. Sarebbe desiderabile avere fondi sufficienti per finanziare programmi di istruzione bilingue in tutte le scuole, ma purtroppo questo non ci sarà possibile, e dovremo concentrarci sui settori più disagiati. Per esempio, ci sono alcune scuole in cui il 70% degli alunni sono figli di immigrati, e altre con percentuali molto più basse; queste ultime scuole purtroppo riceveranno meno assistenza finanziaria di quelle in cui la concentrazione è maggiore. Si tratta sempre di stabilire a quali casi dare la precedenza. Per spiegare la questione in altri termini: ci sono minoranze di immigrati molto numerose, come la comunità greca, quella italiana e quella turca. Se si va incontro alle loro necessità con stanziamenti di fondi, questo potrà dare origine a legittime proteste da parte delle comunità meno numerose, come per esempio quella olandese. Bisogna stare attenti a che i programmi multiculturali non dividano fra loro le varie comunità invece di unificarle.

D. Questi programmi potrebbero risultare in un aumento delle iscrizioni dei figli di immigrati a istituti di istruzione superiore, o invece il partito laburista ha progetti speciali per offrire ai giovani immigrati e agli studenti delle scuole rurali maggiori opportunità di proseguire gli studi a livello terziario?

R. Qualsiasi programma multiculturale, come qualsiasi programma per le zone rurali

disagiate, deve cercare di fornire uguale misura di assistenza a tutti i settori della comunità. Per fare un esempio concreto, al tempo del governo Whitlam noi abolimmo le tasse d'iscrizione all'università, pensando che questo avrebbe facilitato l'accesso di studenti provenienti da ambienti socioeconomicamente disagiati. Ora penso che si possa dire che quest'obiettivo non è stato raggiunto, perché questi giovani si erano trovati in una posizione di svantaggio fin dalle scuole secondarie. Per esempio, i giovani che risiedono in campagna hanno solo un terzo delle opportunità che hanno i giovani di città di arrivare all'istruzione superiore. Penserei che più o meno queste proporzioni valgano anche per i figli degli immigrati, dato che valgono per i giovani provenienti da famiglie operaie disagiate. Dato che il problema ha origine nel sistema scolastico, i nostri programmi tenderanno di rimediare alle ingiustizie esistenti a livello di scuola secondaria, per incoraggiare i giovani, se lo desiderano, a proseguire gli studi a livello universitario.

D. A proposito delle tasse d'iscrizione, si è detto, per esempio nel Rapporto Williams, che, siccome l'abolizione delle tasse d'iscrizione non aveva giovato a coloro per i quali era stata proposta, ora si parla di reintrodurre queste tasse. Qual'è la posizione dei laburisti?

R. Non reintrodurremo le tasse d'iscrizione. Questo sembra un po' in contraddizione con quanto ho detto prima riguardo alle conseguenze dell'abolizione di queste tasse. Ma sono convinto che l'averle eliminate ha anche avuto effetti positivi: il più importante è stato l'aumento del numero di studenti adulti che, se avessero dovuto pagare una tassa d'iscrizione, non sarebbero mai andati all'università; invece, la loro presenza è un esempio concreto del significato delle parole "educazione permanente".

D. È stato il governo Whitlam a varare il TEAS (Tertiary Education Allowance Scheme), sistema di sussidi finanziari agli studenti universitari di famiglie non benestanti. Il governo Fraser ha reso più difficile per molti studenti continuare a ricevere questo sussidio. Quale sarebbe la posizione di un eventuale governo laburista?

R. In primo luogo, i sussidi attualmente riscossi dagli studenti sono totalmente insufficienti, se li si confronta con il sussidio di disoccupazione e con il reddito minimo sotto il quale si è considerati "poveri". In secondo luogo, il modo con cui il sussidio viene assegnato dà origine a diverse ingiustizie e restrizioni. Quando andremo al potere, aumenteremo la cifra del sussidio, apporteremo modifiche al means test (metodo di accertamento delle condizioni economiche) e svolgeremo rapidamente e serietà indagini sul modo con cui il sussidio viene assegnato a chi ne fa richiesta.

(S. M.)

A cura di M.R. e C.C.

INTERVISTA CON LA STUDIOSA UNGHERESE

Agnes Heller: come vorrei il socialismo

Le idee della docente di sociologia all'università di La Trobe in un libro pubblicato in Italia.

Agnes Heller, discepola del famoso marxista Lukacs, è molto nota anche in Italia per la sua elaborazione della "teoria dei bisogni" a partire da Marx. Oggi, lasciata l'Ungheria, insegna in Australia presso l'università di La Trobe, Melbourne.

Una testimonianza del suo lavoro teorico ci viene offerta dall'ampia intervista che la Heller ha rilasciato a Ferdinando Adornato e che gli Editori Riuniti hanno pubblicato con il titolo "Per cambiare la vita".

La Heller si richiama in modo esplicito a un sistema

di norme e valori che fa perno su tre soli nodi fondamentali: la comunicazione razionale (bisogna persuadere e non imporre); l'esclusione, nel quadro della soddisfazione di tutti i bisogni umani, di quelli "relativi al possesso, al potere e all'ambizione"; il dovere di sviluppare la ricchezza sociale in tutti i suoi aspetti.

Più che sul modo di produzione e i rapporti di produzione del marxismo classico, la Heller sembra fondare la sua concezione del socialismo su postulati morali che fanno pensare alle cate-

gorie e agli imperativi di Kant. L'autrice non fa, tuttavia, una chiara distinzione tra "bisogno" e "desiderio" e rende così incerto il quadro che la Heller sembra farsi del soggetto reale, degli uomini e delle donne reali.

L'antigiacobinismo della Heller la porta ad un rifiuto totale di Lenin e della stessa rivoluzione d'ottobre nonché dei "paesi socialisti". Alla base di questo rifiuto vi è il richiamo indiretto ad alcuni temi di Marx sul carattere non "politico" ma "sociale" che dovrebbe necessariamente e immediatamente assu-

umere una rivoluzione socialista.

In altre parole, viene respinta l'ipotesi della trasformazione rivoluzionaria in due tempi: conquista del potere da parte della classe operaia e poi edificazione del socialismo. Si tratta di un punto cruciale nel dibattito della sinistra occidentale.

Tenedo conto delle sollecitazioni, le spinte e i problemi sollevati dai giovani, le donne, ecc., la Heller esprime la consapevolezza che socialismo significa innanzitutto "cambiare la vita".

Infortunati sul lavoro: interpreti gratis

Nuovo servizio della Commissione Affari Etnici del N.S.W. — I precedenti.

SYDNEY Con un provvedimento messo in opera questo mese, gli immigrati infortunati sul lavoro hanno diritto al servizio gratuito di interpreti sia in tribunale che nelle discussioni con i loro avvocati. Saranno a disposizione gli interpreti specializzati della Commissione Affari Etnici del New South Wales, ma quest'anno il programma è finanziato al 100% — per un totale di \$140.000 — dal governo di Canberra attraverso i fondi del famoso "Rapporto Galbally". Nei prossimi due anni il costo sarà diviso a metà tra il governo statale e quello federale, e poi passerà completamente al governo del New South Wales.

La Commissione Affari Etnici ha squadre di interpreti basate a Sydney centro, a Hurstville, Liverpool, Wollongong e Newcastle, a cui si aggiungono gli interpreti della Commissione Sanità negli ospedali e Centri Sanitari, e il Servizio Telefonico Interpreti del governo federale.

L'estensione del servizio ai casi di "Workers' Compensation" fa seguito ad una delle raccomandazioni del Rapporto "Participation" della Commissione Affari Etnici. Il rapporto stesso sottolinea il fatto che i lavoratori immigrati, a causa della lingua e di fattori connessi, in caso di infortunio sul lavoro ricevono meno soldi, li ricevono più tardi e con interruzioni più frequenti che i lavoratori anglo-australiani.

"Siamo lieti di aver ottenuto che il servizio gratuito interpreti venisse esteso alle cause di indennizzo infortuni sul lavoro — ci ha dichiarato Paolo Totaro, presidente della Commissione Affari Etnici.

"Il provvedimento fa seguito alle nostre pressioni e corrisponde alle nostre priorità, poiché abbiamo dimostrato che nelle cause di indennizzo infortuni sul lavoro gli immigrati sono in posizione di svantaggio. Le procedure legali di queste cause sono intricate ed è importante perché i lavoratori immigrati siano messi in grado di comunicare in pieno con gli avvocati e con il giudice, e che il servizio interpreti a loro disposizione sia gratuito" — ha aggiunto Paolo Totaro.

Attualmente il servizio gratuito copre le discussioni con gli avvocati oltre che la causa vera e propria nei tribunali della "Workers' Compensation Commission". Resterà invece a carico del cliente il servizio interprete per le visite mediche su cui i dottori si basano per i loro rapporti al tribunale, per conto degli avvocati del cliente oppure degli avvocati dell'assicurazione. Se il bilancio statale lo permetterà, nel futuro anche per tali visite saranno a disposizione interpreti governativi, ma non si sa se saranno forniti dalla Commissione Affari Etnici o dalla Commissione Sanità.

Il mestiere di interprete è antico quasi quanto il mondo, o per lo meno risale ai tempi della Torre di Babele.

In una delle sue lettere, San Paolo raccomanda ai Corinzi di usare interpreti, se alle loro riunioni partecipavano devoti di altre lingue, e aggiunge che in mancanza di interpreti è meglio che non parli nessuno.

Malgrado le origini antichissime della professione, in Australia un giusto riconoscimento della categoria e la creazione di servizi pubblici veri e propri, sono venuti soltanto negli ultimi anni.

Fino a pochi anni fa, infatti, il servizio di interpreti veniva usato dai tribunali, dalla polizia o dagli enti del governo solo quando questi avevano bisogno di comunicare con un immigrato non di lingua inglese, mentre venivano ignorate completamente le esigenze di comunicazione e di comprensione delle comunità immigrate.

Una conseguenza di questa situazione era che la competenza professionale dei singoli interpreti non veniva né controllata né graduata, e i vari enti pubblici credevano sulla parola a chi offriva i propri servizi come interprete, dichiarando di conoscere alla perfezione un certo numero di lingue.

I difetti del sistema vennero chiaramente alla luce nel 1973-74, quando Al Grassby era ministro dell'Immigrazione e diverse ricerche confermarono il fatto che le comunità immigrate si trovavano in posizione di svantaggio per mancanza di comunicazione e di informazioni, e che i servizi interpreti allora disponibili erano assolutamente inadeguati per le esigenze del pubblico.

Nel 1973 fu creato per la prima volta il Servizio Telefonico Interpreti di Emergenza, considerata una svolta decisiva in questo campo. Il servizio è poi diventato permanente e opera a Sydney, a Wollongong e nelle altre capitali. La massima parte del lavoro viene svolto per telefono e solo in caso di necessità l'interprete viene mandato sul posto di persona.

A livello statale, invece, la svolta importante si ebbe nel 1976 con il governo Wran, che si impegnò ad espandere in maniera sostanziale il servizio gratuito interpreti, come parte di un complesso programma di riforme nel settore degli affari etnici. Fu creata la Commissione Affari Etnici, che assorbì il vecchio servizio interpreti del Ministero della Giustizia, assunse e addestrò una trentina di nuovi interpreti e nel maggio 1977 aprì i cinque uffici del Servizio Interpreti e Informazioni per la Comunità (Community Interpreter and Information Service).

Allo stesso tempo la Commissione Affari Etnici collaborava con la Commissione Sanità per istituire un servizio del tutto nuovo di interpreti sanitari, a disposizione negli ospedali pubblici e nei centri sanitari.

Si cominciava così a mettere fine ad una situazione spesso scandalosa, in cui lo immigrato che non conosceva l'inglese veniva ricoverato in ospedale, curato in qualche maniera e dimesso, senza mai ricevere una spiegazione.

Nei casi più estremi, veniva chiamato qualcuno del personale di cucina o delle pulizie dell'ospedale, che avesse una qualche conoscenza di quella lingua, oppure ci si affidava a qualche familiare del paziente, con tutti gli inconve-

nienti ed i rischi di malintesi che possiamo immaginare.

Il servizio interpreti sanitari cominciò ad operare nel maggio 1977 negli ospedali di Sydney centro e si è poi esteso alle regioni Sud e Ovest della Metropoli, e inoltre a Wollongong e a Newcastle.

Allo stesso tempo, sia pure con lentezza, viene riorganizzata interamente la questione delle qualifiche e dell'addestramento ed è stato creato un ente nazionale (National Accreditation Authority for Translators and Interpreters) incaricato dell'accreditazione degli interpreti e della loro graduazione a seconda della competenza professionale, e si sono formati sindacati di categoria nei diversi stati.

Un servizio complesso e importante, quindi, forse non abbastanza conosciuto e utilizzato come dovrebbe.

Vogliamo perciò ricordare, a conclusione, che si tratta di un servizio pubblico a cui tutti hanno diritto, specie se si tratta di questioni legali o di salute, e che bisogna essere disposti ad insistere, se necessario, perché tale servizio sia messo a disposizione.

Claudio Marcello

Corso di studi sulla emigrazione

SYDNEY — Quest'anno, sull'onda di un sempre crescente interesse per il contributo dato dagli emigranti allo sviluppo dell'Australia, l'Università di Sydney terrà nelle aule della Workers' Educational Association un corso sulla storia dell'emigrazione italiana in questo continente tra il 1922 e il 1945. Il corso, di 12 lezioni, sarà condotto da Gianfranco Cresciani sia in italiano che in inglese, onde stimolare l'interesse degli Australiani e dei figli di emigrati Italiani che vogliono conoscere la storia dell'apporto dei loro padri allo sviluppo di questa nazione. Verranno esaminati e discussi vari aspetti della presenza italiana, tra cui le condizioni economiche e sociali degli emigranti, la storia delle comunità nel Queensland e nel N.S.W., i sentimenti contrastanti che l'affermarsi del Fascismo in Italia generò nell'animo degli Italiani in Australia, la stampa italiana, gli effetti della Depressione, l'attitudine delle autorità e della popolazione australiana verso gli emigranti, gli anni della Seconda Guerra Mondiale ed il conseguente internamento degli Italiani, la presenza di prigionieri di guerra italiani in questa terra. Ogni lezione sarà illustrata da diapositive e da altro materiale audiovisivo.

Chiunque sia interessato ad iscriversi al corso, che incomincerà tra due settimane e si terrà ogni lunedì dalle ore 6 alle 8 p.m., può farlo, sia di giorno che di sera, presso la Workers' Educational Association, 72 Bathurst Street, Sydney. La tassa d'iscrizione è di \$18.00.

Whitlam ha ricordato che la Oxford University Press ha pubblicato una serie di libri di consultazione e di guida alle varie letterature, ma che nel suo elenco non esiste un libro dedicato alla letteratura italiana. Si tratta di una lacuna grave se si pensa che gli autori italiani sono secondi solo a quelli latini nell'importanza che hanno avuto per la letteratura inglese. gli studiosi australiani si prendano l'incarico di scrivere lo "Oxford Companion to Italian Literature".

I temi della giornata internazionale della donna

Una ricerca sui bisogni delle donne emigrate.



Il corteo delle donne mentre sfilava lungo una strada di Sydney.

SYDNEY — Le donne della FILEF hanno partecipato insieme per la prima volta alla marcia della giornata internazionale della donna.

Erano presenti alla marcia circa 2.000 donne, una notevole dimostrazione di forza. È con questa forza che bisogna impegnarsi ad affrontare i problemi delle donne in questo paese.

I problemi fondamentali delle donne nella presente situazione economica e politica sono stati i temi fondamentali della manifestazione: la disoccupazione femminile (l'8,6 per cento secondo i dati del marzo '79); la mancanza di asili nido, soprattutto nelle zone dove vivono le lavoratrici con il reddito più basso, la mancanza di personale multilingue negli asili che già esistono; la contesta-

zione della presente legge federale sull'aborto, che pure è molto limitata, da parte di alcuni parlamentari liberali, che mette in pericolo la legge stessa; l'insufficienza di consultori familiari con personale multilingue.

Un altro tema dominante della manifestazione è stato quello della pace, una questione che ha particolare rilevanza nella presente situazione mondiale.

Anche a Liverpool le donne della FILEF di Fairfield hanno partecipato alla festa organizzata dallo Women's Health Centre di quella località.

È stata una bella iniziativa che ha visto la partecipazione di molte donne che abitano troppo lontane dal centro di Sydney per partecipare alle iniziative cittadine.

Ci sono stati discorsi, films, vendita di libri, di manufatti e di torte (preparate dalle donne della FILEF).

Le organizzatrici della festa hanno deciso di distribuire un questionario fra le donne della zona di Liverpool per conoscere le loro esigenze principali.

Riproduciamo qui di seguito il questionario in italiano e preghiamo le lettrici che provengono dalla zona di Caramatta, Fairfield, Liverpool, di compilarlo e consegnarlo al Women's Health Centre, 273 George St., Liverpool, oppure al gruppo femminile FILEF di Fairfield, presso il Circolo "Fratelli Cervi".

Il "Circolo Fratelli Cervi" si trova al 117 The Cresce Fairfield, N.S.W.

Margaret Gloster

Whitlam interviene sulla letteratura italiana

SYDNEY — Venerdì 21 marzo alla Fondazione Frederick May l'on. Gough Whitlam ha tenuto una conferenza assai interessante e ben documentata sull'importanza e l'influsso che la cultura e le cose italiane hanno esercitato sulla letteratura inglese.

Il testo della Conferenza è stato dettagliato e ricco di annotazioni erudite. Whitlam ha offerto un panorama ampio dell'influsso italiano sulla letteratura inglese, partendo dal medioevo, soffermandosi a lungo sul rinascimento e giungendo fino al romanzo moderno.

Whitlam ha ricordato che la Oxford University Press ha pubblicato una serie di libri di consultazione e di guida alle varie letterature, ma che nel suo elenco non esiste un libro dedicato alla letteratura italiana. Si tratta di una lacuna grave se si pensa che gli autori italiani sono secondi solo a quelli latini nell'importanza che hanno avuto per la letteratura inglese. gli studiosi australiani si prendano l'incarico di scrivere lo "Oxford Companion to Italian Literature".

NELLA ZONA DI LIVERPOOL CI SAREBBE BISOGNO DI.....

(mettere una crocetta (x) accanto alle voci che si considerano più importanti)

Più asili nido; Asili nido a tempo pieno; Asili gratuiti; Attività ricreative per bambini

Un rifugio per le donne con problemi familiari; Un centro di assistenza per le donne vittime di violenza sessuale; Un centro di ritrovo per le donne; Centri di consulenza

Un numero maggiore di donne nel comune; Un centro di ritrovo per la gente; L'assistenza del comune per l'istituzione di asili; Più trasporti pubblici; Una stazione radio locale

Un ospedale per bambini; Più consultori per la pianificazione familiare; Una clinica per le malattie veneree; Più fondi per i centri sanitari locali

Più case disponibili; Più case per genitori soli

Più lavoro per le donne; Più lavoro per le donne sposate; Più lavoro per i giovani; Più interpreti e altri servizi per le donne immigrate

Più centri di ricreazione nella zona (per films, teatro, ballo, ecc.); Più centri sportivi e per l'utilizzazione del tempo libero; Un treno più veloce per la città (magari con solo tre o quattro fermate)

Qualsiasi altra cosa che ritenete sia particolarmente importante per la vostra zona (scrivete):

.....

Dopo la schiacciante vittoria elettorale

Festa popolare a Salisbury

SALISBURY — Salisbury in festa, in preda alla gioia, segna una data storica per l'Africa e per tutto il mondo. La guerriglia ha conquistato una travolgente vittoria elettorale. La Zimbabwe indipendente nasce per volontà pressante unanime di questo popolo che ha gridato la sua netta condanna dei collaborazionisti e ha trascinata in un vero e proprio trionfo Mugabe e il Fronte patriottico.

Subito dopo la proclamazione dei risultati il governatore britannico ha convocato Robert Mugabe e gli ha affidato l'incarico di formare il primo governo indipendente. Mugabe ha accettato ed ha subito preso contatto con Nkomo per formare un governo di coalizione sotto le insegne del Fronte patriottico.

In tutto il paese è esplosa incontenibile la gioia della popolazione africana. Abbiamo percorso Salisbury in lungo e in largo tra cortei di folla festante. A Manica Road, dove si trova la sede della ZANU-PF di Mugabe, nel centro di quella che fino a ieri è stata la città dei bianchi,

la folla ha accolto la proclamazione dei risultati improvvisando danze scatenate, cantando le canzoni della guerriglia e gridando «viva il gallo», che è appunto il simbolo della ZANU-PF.

Stavamo parlando con la gente davanti alla sede del partito quando un'esplosione di grida ha fatto correre un centinaio di metri più avanti le decine di cronisti presenti: per un momento abbiamo temuto qualche incidente. Invece niente di tutto questo, la folla aveva salutato l'arrivo di un uomo camuffato da gallo che da solo era riuscito a trasformare in un carnevale scatenato la manifestazione di gioia popolare.

Il nome di Muzorewa lo si intende più spesso di quello di Mugabe o Nkomo. L'odio per il collaborazionista è generalizzato, ma l'ironia sembra prevalere anche sull'odio: «Ha più elicotteri che seggi in parlamento», ha gridato qualcuno ottenendo uno strepitoso applauso. Questi sono i momenti in cui il cronista della carta stampata avverte i limiti del suo strumento di lavoro e invidia i colleghi

delle televisioni che possono fissare in tutta la loro forza espressiva sia le scene di massa che i singoli volti, i sentimenti della gente, i suoni e i colori.

La guerriglia ha avuto l'appoggio dell'87% della popolazione. Quelli che qui chiamano «terroristi» hanno dimostrato al mondo di essere il popolo dello Zimbabwe. Un popolo che non nutre sentimenti di vendetta. L'eccitazione per la vittoria non è degenerata infatti in incidenti se non marginali e ovunque sembra regnare un forte senso della disciplina.

Robert Mugabe, nelle prime parole pronunciate davanti ai giornalisti dopo la vittoria e l'incarico di governo e ripetute in un discorso alla nazione ha parlato di «riconciliazione e pace».

«Tutti — ha detto — bianchi e neri, anche coloro che non hanno combattuto con noi o che hanno combattuto contro di noi debbono restare. In questo paese c'è posto per tutti».

L'obiettivo evidente del vincitore di queste storiche ele-

zioni è di evitare la fuga generalizzata dei coloni come è avvenuto in Angola e in Mozambico con effetti disastrosi sull'intera economia. «Faremo una politica di cambiamento — ha detto ancora Mugabe — ma con realismo» e ha addirittura aggiunto che non verranno nazionalizzate le industrie né le miniere. Per quanto riguarda l'esercito, uno dei punti più delicati di questa fase, ha detto che l'integrazione con le forze guerriglieri deve procedere rapidamente, ma ha anche detto che l'esercito dello Zimbabwe deve avere una immagine rispettabile e quindi saranno espulsi tutti i mercenari e sciolti i corpi speciali.

Per quanto riguarda il Sud Africa ha ancora fatto appello al realismo: «Siamo vicini e la realtà ci impone di coesistere pur sapendo che esistono serie differenze di orientamento politico». I rapporti tra i due paesi quindi dovranno essere basati sulla non interferenza reciproca. In politica estera ha ribadito la scelta del non allineamento e della neutralità.

Per quanto riguarda infine la terra, problema chiave in questo paese e base di tutto il sistema di potere costruito dai coloni razzisti, ha affermato che dovrà esserci una redistribuzione, precisando anche che esistono larghe estensioni di terra di proprietà dei coloni e non utilizzate (si calcola che siano più del 30% delle terre di proprietà di europei) e che quindi la redistribuzione inizierà da qui.

La reazione degli europei è stata fino a questo momento molto contenuta. La borsa ha subito un forte calo, ma non un crollo. Questo potrebbe spiegarsi soprattutto col fatto che la maggior parte delle industrie e delle imprese minerarie è controllata da grandi gruppi multinazionali. Il giornale di Salisbury, «The Herald», scriveva addirittura ieri mattina che numerosi gruppi minerari multinazionali hanno pronti i progetti di sfruttamento in aree fino ad oggi inaccessibili a causa della guerriglia.

Impegno di giustizia e di emancipazione, ma anche realismo e spirito di riconciliazione. Sono questi i principi che ispirano il primo governo, in corso di formazione, dello Zimbabwe indipendente.

Quale contrasto con lo spirito di vendetta dei «pied noir» il cui simbolo hanno potuto vedere decine di giornalisti quando si so-

La lunga lotta di Robert Mugabe



Robert Gabriel Mugabe è nato nel 1927 nel villaggio di Kutama, nella parte nordoccidentale del paese. Di umili origini, frequentò, al pari di molti altri leader africani, la scuola della vicina missione cattolica. Qualche anno più tardi si trasferì in Sud Africa dove frequentò la università per soli neri di Fort Hare. Fu il suo primo impatto con le ferree leggi della politica dell'apartheid che lo portarono a prendere i primi contatti con i movimenti democratici e di liberazione. Presa la laurea a Fort Hare, Mugabe si dedicò all'insegnamento prima in alcune scuole del suo paese e poi nel Ghana.

Rientrato di nuovo in patria si lega al «National democratic party» di Joshua Nkomo di cui diventa il responsabile per la stampa. Tra il settembre '62 e l'aprile '63 viene arrestato per la prima volta e scontato alcuni mesi di carcere. Poi, sempre insieme a Nkomo, Mugabe fonda l'Unione popolare africana (ZAPU) di cui diventa vice presidente. Delfino della linea modera-

ta dello ZAPU, decide nel luglio del 1963 di fondare insieme ad altri dirigenti un proprio movimento, la Unione nazionale africana dello Zimbabwe (ZANU). Nel 1964 tutti i movimenti di liberazione vengono dichiarati fuorilegge dalle autorità razziste di Salisbury e Mugabe con altri dirigenti dello ZANU e dello ZAPU finisce di nuovo in carcere. Ci resta fino al 1974 quando viene rilasciato dopo oltre dieci anni di detenzione.

Dopo la sua scarcerazione, ripara prima in Zambia e poi in Mozambico da cui inizia quel nuovo movimento di guerriglia che costringerà il regime razzista di Salisbury alla trattativa. Ed è proprio come leader della principale organizzazione della guerriglia antirazzista e anticoloniale che partecipa lo scorso anno ai negoziati di Londra che hanno gettato le basi della consultazione elettorale per l'indipendenza dello Zimbabwe-Rhodesia e del successivo clamoroso registrato da Mugabe e dal movimento che dirige.

no imbattuti in un gruppo di militari rhodesiani, probabilmente mercenari, con la svastica disegnata sull'elmetto.

Ci si domanda ora, di fronte a questo risultato elettorale, quali saranno gli aspetti internazionali dell'indipendenza dello Zimbabwe. Ci si chiede in particolare quale sarà l'atteggiamento del Sud Africa che aveva minacciato un intervento armato. Le prime risposte che i numerosi osservatori internazionali convenuti

a Salisbury danno sono ottimistiche: le dimensioni della vittoria di Mugabe e del Fronte patriottico — si dice — sono tali da scoraggiare ogni velleità interventista ed anzi sono tali da costituire un elemento di stabilità nella regione. Può apparire retorico parlare di politica che vince sulla guerra, ma è esattamente quanto è avvenuto in Zimbabwe.

Guido Bimbi

A Kumrovec nel villaggio natale del Maresciallo «Sono cresciuto con Tito» Storie di miseria di lotta e di amicizia

ELGRADO — Sono stato al paese natale di Tito, che si chiama Kumrovec e si trova in Croazia, quasi al confine con la Slovenia. Vi ho conosciuto un vecchio contadino che è compagno d'infanzia di Tito e l'8 maggio dell'anno scorso, quando si incontrarono l'ultima volta, ebbe il presentimento che non si sarebbero rivisti più, perciò volle che gli venisse fatta una fotografia insieme con lui.

Aloiz Ulama, questo il suo nome, ha ottantacinque anni ed è scosso dal morbo di Parkinson, ma conserva il cervello limpido e una tale memoria che gli permette di dire: «Il mio primo ricordo risale a quando avevo due anni e mezzo e mia zia mi infilò una camicia tanto lunga che ci inciampavo». Per lui, il maresciallo Tito è rimasto l'amico Josip: non lo ha mai chiamato Tito. «Tito, lo sanno tutti, è il nome di battaglia che Josip prese nella clandestinità. Durante la guerra partigiana, tutti sapevano di questo leggendario Tito, ma che fosse proprio lui, Josip Broz, lo vidi alla fine della guerra, quando uscì la sua fotografia sul giornale».

A Kumrovec, la casa che fu della famiglia Broz dista una cinquantina di metri da quella di Aloiz Ulama e sono tutte e due nuove: la prima perché è diventata museo storico, la seconda perché Aloiz Ulama è riuscito a rifarsi una grande e comoda, sufficiente per sé e suo figlio Drago che ha moglie e due figli. «Josip è sempre stato un buon amico. Un giorno, cinque o sei anni fa, venne a trovarmi e mi disse: che ti serve? Due permessi, mi servono: uno per demolire questa baracca, un altro per costruirmi la casa nuova. Era già vietato toccare le case di Kumrovec che debbono restare come erano perché sono monumento nazionale, ma Josip capì che non ce la facevo a vivere nella

vecchia casa e mi fece dare i permessi».

Ogni volta che ha voluto concedersi qualche giorno di riposo, Tito è tornato a Kumrovec, non proprio in paese ma in collina dove possiede una villetta. «Una volta che passavo, si fermò a vedere la mia casa che veniva su. Vieni a mangiare da me, Josip. Verrò al pranzo per la copertura del tetto, mi disse, e bada che voglio trovare il tacchino con la pasta. How do you do?, mi gridava da lontano, quando veniva da me, perché lui ed io ci divertivamo a parlare inglese: metà in inglese e metà in dialetto».

Kumrovec è un paese di trecento abitanti e si trova al centro della Zagorje, una zona nota per la dolcezza del paesaggio e la povertà della gente. Ottanta-novanta anni fa, gli abitanti erano di meno e la povertà maggiore, la lotta per la vita certamente più dura. Sorprende che un vecchio contadino della Zagorje parli inglese. «Parlo anche francese», spiega Aloiz Ulama, «nel 1912, qui c'era solo fame perciò andai a Bruxelles alla scuola di arti e mestieri per diventare cesellatore. Nel '14 arrivarono i tedeschi in Belgio e scappai prima in Olanda poi in Inghilterra, dove c'era da lavorare. Yes, I speak English, I do, monsieur, voila, e Josip parla benissimo inglese e tedesco, meglio ancora il russo».

Tito è il settimo di quindici figli che partorisce sua madre in una casa alla quale nessun genere di restauro o trasformazione museografica potrà mai togliere il segno angoscioso della miseria, l'angustia di una condizione umana che sembra preistorica. «I Broz erano poveri, tutti eravamo poveri a Kumrovec. A quell'epoca, l'unica consolazione che aveva un uomo era di stringersi a sua moglie, così nasceva un figlio appresso all'altro. Queste case piccole erano piene di

bambini, nonostante che molti morissero. Qualche bambino veniva dato a parenti senza figli: me mi davano a mia zia, Josip lo davano alla nonna. Appena possibile, lavoravamo, per esempio guardavamo le vacche. Quando andavamo con le vacche, Josip ci comandava, noi più piccoli di lui. Faceva il capo già da allora».

Aloiz Ulama ha due figli, Ivo che è medico e vive in Belgio, e Drago che ha girato tutta l'Europa facendo tutti i mestieri di tre mesi in tre mesi, via via che gli scadeva il permesso di soggiorno e doveva andarsene. «Un giorno, Josip che era già capo dello Stato venne a vedermi e mi chiese: come stanno i tuoi figli, poi strizzò un occhio, e aggiunse: come stanno all'estero? Un'altra volta, andai io a vedere lui alla villa. Era l'epoca del trattato con l'Italia per Trieste e a me sembrava strano che le cose fossero andate in quel modo. Vedi, mi disse Josip, è facile spingere la gente nella guerra, difficilissimo è tirarcela fuori».

Sul lato destro della casetta dei Broz, oltre una piccola aia ora adorna di viole del pensiero, si erge la statua del maresciallo Tito, opera del famoso scultore jugoslavo Anton Augustincic. Nel bronzo, il condottiero è ritratto a capo scoperto, in atteggiamento pensoso. Indossa l'uniforme militare sotto un cappotto aperto, di foggia napoleonica. La miniatura di questa statua che è alta due metri e cioè il modello da venti centimetri della medesima opera è oggi il nuovo lavoro di Drago Ulama che sotto casa ha allestito un laboratorio con fonderia e forno per la terracotta. Una macchina che entrerà in funzione fra un paio di settimane gli permetterà di produrre una statuetta ogni venti minuti per un totale di dieci statuette al giorno. Conta di doverne fare un milione.

GIANCARLO DEL RE



Enrico Berlinguer in aprile a Pechino. La notizia, caduta distaccatamente nelle ore morte di un comitato centrale comunista centrato sulla crisi di governo e sul «dopo-Cossiga», è di quelle che, senza enfasi, può essere definita «storica». Una pagina che si riapre dopo vent'anni, in condizioni politiche profondamente diverse e con prospettive che non mancheranno di avere il loro peso nella storia di due continenti, l'Europeo e l'asiatico, non più allontanati da distanze geografiche pressoché insuperabili. Spenti nel Pci, in seguito alla rottura tra l'Urss e la Cina, gli echi della leggendaria «grande marcia» e della vittoria sui nazionalisti di Chiang-Kai-Shek, tra i partiti comunisti italiani e cinesi non c'era stata guerra aperta, ma piuttosto una permanente e totale incomunicabilità. Lo si deve soprattutto a Togliatti e al suo «memoriale di Valta», che invitava a distendere, pur condannando gli «errori» dei cine-

Berlinguer in Cina: un dialogo che si riapre dopo vent'anni

si, il principio dell'unità nella diversità. Per questo, tranne rare eccezioni, tra i due partiti non erano mai intercorse le pesanti accuse che hanno invece caratterizzato i rapporti tra il Pcc cinese e quasi tutti gli altri «partiti fratelli». Forse anche per questo il «disgelo» è stato più facile. Ma il suo inizio è stato reso possibile solo dalla sconfitta della cosiddetta «banda dei quattro» e dalla presa del potere in Cina di quell'ala del partito, più aperta, tra l'altro, al problema dei rapporti internazionali, che si richiama a Hua-Kuo-Feng e a Deng-Xiao-Ping. Preparato accortamente dalla diplomazia sotterranea dei due partiti e da alcune dichiarazioni ufficiali distensive, ecco ora l'avvenimento principe: il viaggio di Berlinguer a Pechino. Le differenze restano, ha sottolineato Pajetta, presentandolo al comitato centrale. Ma forse è cambiato nei due partiti lo spirito con cui vengono valutate

L'industria prevede aumenti di produzione fino a maggio

ROMA — L'inchiesta dell'Istituto per la congiuntura presso i dirigenti di impresa ha fornito la previsione di un aumento della produzione industriale nei prossimi 3-4 mesi. In particolare, il 68% delle aziende prevede la stabilità degli ordinativi, il 19% un aumento e il 12% una diminuzione. La produzione viene ritenuta stabile fino a maggio dal 73% delle aziende, in aumento dal 21% ed in diminuzione solo nel 6% dei casi. I prezzi sono previsti in aumento nel 78% dei casi, il che non appare straordinario dato l'effetto di trascinamento sui costi esercitato dai tassi d'interesse e dalle tariffe pubbliche. Queste previsioni ven-

no formulate dopo che già in gennaio si è registrata una ripresa della produzione industriale rispetto a dicembre. Inoltre, la previsione resta positiva nonostante che le risposte indicino un peggioramento nella collocazione di prodotti sui mercati esteri. I punti deboli del sistema produttivo italiano restando quindi nell'ordine: 1) basso livello dell'edilizia abitativa e delle opere pubbliche; 2) investimenti assolutamente inadeguati alle possibilità di mercato in campo agricolo; 3) difficoltà crescenti di esportazione a fronte della stabilità del cambio della lira, dovute a insufficienti capacità innovative; 4) settori in crisi strut-

turale, come il chimico.

La Banca europea per gli investimenti (BEI) ha annunciato ieri finanziamenti per 264 miliardi di lire a enti ed imprese italiane. Due finanziamenti per 130 miliardi vanno all'ENEL per la costruzione di due centrali idroelettriche di accumulazione mediante pompaggio (Valle del Gesso, in Piemonte, ed Edolo, presso Brescia). Il pompaggio nelle ore notturne e di bassa domanda mira a realizzare un risparmio interno al sistema di produzione ENEL ancora molto «sprecone» a causa delle forti oscillazioni di domanda rispetto alla potenza installata nelle 24 ore e nel giro settimanale. Cinque miliardi vanno all'AGIP per attrezzare il giacimento di petrolio «Nilde», scoperto a 55 chilometri dalla Sicilia. Altri 5 miliardi vanno a finanziare il telerscaldamento per l'azienda municipale di Brescia.

Cento miliardi sono stati accordati per investimenti SIP in Puglia. La FIAT trattori viene finanziata per 15 miliardi per ammodernare tre stabilimenti. Infine, un mutuo di 7,5 miliardi è stato accordato alla Klopman per la ristrutturazione di uno stabilimento tessile a Frosinone.

I finanziamenti della BEI potrebbero assumere un ruolo ancora più rilevante per ampliare il riciclo di capitale internazionale in un'area di larghe potenzialità di investimento qual è l'Italia. Presso il Fondo di ristabilimento del Consiglio Europeo e la BEI si progetta, ad esempio, di ottenere i finanziamenti per alcuni grossi progetti nel campo delle infrastrutture e delle abitazioni in particolare.

Ieri il dollaro ha proseguito la tendenza a rafforzarsi. La quotazione media in Italia ha superato le 832 lire, in un mercato di tensione nel quale la banca centrale deve esercitare interventi moderatori.

A Tarquinia una scuola per i giovani delle cooperative

Dieci giorni sui libri poi sui campi a lavorare

I corsi organizzati dall'Ersal - 130 finora gli allievi - Una nuova professionalità per l'agricoltura - Lezioni di tecnica e di pratica

E adesso i giovani delle cooperative agricole vanno a scuola. Sì, proprio a scuola. Seduti al banco impareranno a far gli agricoltori, a gestire le aziende, a tenere in ordine i libri contabili, a programmare le attività, a elaborare i preventivi economico-finanziari. Così, queste coop giovani diventano sempre più adulte, all'altezza della concorrenza. L'idea di tutto rispetto va detto subito è dell'Ersal (l'Ente regionale di sviluppo agricolo) e i corsi sono già cominciati. Si tengono a Tarquinia e vi partecipano, per ora, 130 allievi. Le lezioni durano dieci giorni. Sulla cattedra, ad insegnare la tecnica e la pratica, ci sono valenti professori, esperti in agricoltura della Regione e dell'ente stesso. Se consideriamo la brevità del corso, possiamo prevedere che dalla scuola usciranno, presto, validi amministratori delle cooperative, capaci di far marciare le aziende.

Un'idea buona, l'abbiamo detto. E' un altro grosso contributo che l'Ersal offre allo sviluppo della cooperazione, specialmente di quella giovanile. La mancanza di professionalità, di capacità tecniche e manageriali, era stata una delle denunce più

diffuse dopo i primi mesi di entusiasmo delle cooperative. «Va bene — dissero i giovani — tornare a lavorare nei campi. Ma abbiamo bisogno di tutto. Di assistenza, di preparazione, di competenza».

Grossi passi in avanti, finora, sono stati fatti. Basti pensare che nel giro di pochi anni le cooperative che hanno chiesto assistenza all'Ersal sono raddoppiate (da 109 del '76 a 196 del '79), che quelle di giovani sono 45, con 1.500 soci. L'assistenza tecnica, organizzativa e finanziaria non è mancata, anzi è stata molto rilevante. «Pensiamo — ha detto Nicola Cipolla, presidente dell'Ersal — agli aiuti per l'elaborazione di relazioni per la concessione dei terreni, per la redazione dei piani di sviluppo, per la fornitura di macchine, utensili, strumenti, capannoni, sementi». Interventi per milioni e milioni.

Però, serviva, come dire?, l'autonomia professionale. Un problema grosso, di non facile soluzione. Eppure con grossi sforzi anche questo passo, forse uno dei più importanti, è stato fatto. Per Decima, per Lanuvio, per tutte le cooperative in cui la presenza dei giovani è mas-

siccia, è una grande occasione. «La Regione — ha dichiarato Agostino Bagnato, assessore all'Agricoltura — continuerà a dare il massimo sostegno alle cooperative di giovani e alla cooperazione in generale».

Le lotte di questi anni hanno dimostrato, infatti, che l'agricoltura può tornare ad essere un settore decisivo per lo sviluppo economico del Lazio solo se si danno le terre alle cooperative, se si tolgono di mano agli speculatori senza scrupoli, ai palazzinari, agli agrari assenteisti. Ancora oggi moltissime vertenze sono aperte: per le terre incolte e per quelle malcoltivate. Nomi? Passerano, Pio Istituto Santo Spirito, l'azienda Tocci, quella Beca.

La «scuola degli agricoltori» ci dice una cosa: che si può voltare pagina in agricoltura. Gli ultimi parlano di un deficit alimentare per l'80 pari a 2 mila miliardi. Importiamo troppo, troppi prodotti. Eppure, molti giovani, con grande sacrificio (specialmente finanziario) vogliono lavorare la terra. E allora bisogna fargliela lavorare. Bisogna costruire aziende moderne, preparate, agili. I giovani seguono i corsi dell'Ersal proprio per questo.

Campo geotermico scoperto a Viterbo

Vapore dal sottosuolo Risparmieremo petrolio?

Acqua calda che non costa una lira — perché prodotta dalla terra — e che, opportunamente incanalata e sfruttata, potrebbe essere trasformata in energia elettrica. Significherebbe tonnellate e tonnellate di petrolio risparmiate ogni anno. Si trova nel sottosuolo di Latera, in provincia di Viterbo, a una profondità di circa 1.500 metri.

Scoprire la fonte geotermica sono stati i tecnici dell'ENEL e dell'AGIP, uniti in un unico gruppo di ricerca. Avevano scoperto un primo soffione (chiamato Latera 1) un anno fa, ma purtroppo a una profondità quasi proibitiva, 2.800 metri. Hanno continuato le ricerche, convinti che convenisse senz'altro e adesso un nuovo soffione (Latera 2) è stato individuato a poca distanza dal primo e a una profondità molto inferiore, tale cioè da permettere opere di captazione convenienti dal punto di vista economico.

ENEL e AGIP preferiscono non sbilanciarsi ma una cosa è certa: se il giacimento si rivelerà delle dimensioni che il soffione lascia credere (il vapore esce ad una velocità di cento tonnellate l'ora) sarebbe possibile alimentare con quell'acqua calda una centrale geotermoelettrica di 8.000 chilowatt, in grado cioè di produrre 80 milioni di chilowattora l'anno.

In sostanza potrebbero essere risparmiate fino a 13 mila tonnellate di petrolio all'anno, tante quante ne consuma una centrale termoelettrica. Quindi una scoperta che col tempo potrebbe anche rivelarsi clamorosa. Perché adesso bisogna stabilire la reale entità del campo geotermico scoperto e quindi la economicità dell'operazione di sfruttamento.

L'utilizzazione dell'energia geotermica (anche per riscaldare le case o le serre) in Italia è ancora un'attività pionieristica, limitata a pochissime zone. Ma con la crisi petrolifera il ricorso a questa fonte alternativa diventa sempre più conveniente. Tra l'altro non bisogna sottovalutare il fatto che la trasformazione dei vapori in energia elettrica richiede processi produttivi molto meno inquinanti. E non è poca cosa.

Il convegno sui diritti politici degli emigrati

Stranieri in Italia, italiani all'estero: cosa chiedono

ASSISI — L'Italia sia la prima a creare per i lavoratori e gli studenti stranieri presenti nel nostro Paese «condizioni pienamente abilitanti» per l'esercizio di quei diritti politici e civili che noi chiediamo siano riconosciuti anche ai nostri emigrati all'estero. E il governo italiano faccia fronte quanto prima al dovere di rendere effettivamente possibile, con adeguate misure, l'esercizio del diritto di voto in patria ai cittadini italiani residenti all'estero. Sono queste le prin-

cipali richieste contenute nella mozione conclusiva del convegno di Assisi sui diritti politici degli emigrati. I partecipanti — amministratori di enti locali, delegati delle associazioni dei lavoratori all'estero, rappresentanti delle regioni — l'hanno approvata con un caloroso applauso.

Sia il senatore Anderlini che l'ex sottosegretario alla emigrazione on. Foschi, come tutti coloro che hanno reclamato più partecipazione alla vita amministrativa, politica e sociale nei Paesi di accogli-

mento, hanno tenuto a ribadire che l'idea di cosmopolitismo legata all'Europa comunitaria e alla immagine stessa di chi lavora e vive all'estero, non deve essere intesa come negazione della identità nazionale.

Dino Pelliccia, della sezione emigrazione del Pci, ha detto: «La partecipazione non risponde solo alla necessità di rendere più incisiva la soluzione dei problemi dei lavoratori stranieri, ma anche al bisogno di affermare la loro identità democratica e culturale. La legge di riforma dei comitati consolari approvata dalla Camera — pur con i limiti dovuti anche al fatto che i partiti della sinistra si sono presentati divisi all'importante appuntamento — va in questa direzione».

Ma su scala comunitaria che si fa? Troppo spesso affiora una divaricazione fra le posizioni che certe forze politiche assumono nei convegni e l'azione concreta che svolgono nelle sedi decisive. Dal Consiglio dei ministri CEE, ad esempio, non è mai giunta notizia di un passo del governo italiano perché il voto espresso dalla commissione sociale nel 1974 per la partecipazione degli emigrati si traduce finalmente in scelte operative.

C'è stata e c'è invece una rilevante capacità di iniziativa di molte regioni che proprio nei problemi dell'emigrazione hanno trovato uno dei terreni più qualificanti della loro attività. Lo ha sottolineato Germano Marri, presidente della Giunta dell'Umbria, ricordando tra l'altro quanto è stato fatto in questa regione per facilitare il reinserimento produttivo dei lavoratori rientrati in patria e come si è operato, nonostante le difficoltà proposte dal governo, per consolidare il rapporto con le comunità all'estero.

Dentro e fuori le organizzazioni si discute sui metodi da opporre alla violenza

Giovani, Stato e terrorismo

Fgci, Pdup, Mls e Mfd hanno scritto una lettera appello al movimento sindacale per chiedere aiuto e solidarietà contro il formarsi di una «cultura del terrorismo» - Ripresa di un dialogo

di LUCIA VISCA

C'E' UNA nuova polemica fra la sinistra e soprattutto, fra i giovani. Individuato un nemico, il terrorismo, resta aperta la discussione circa l'atteggiamento da tenere nei confronti dello Stato, delle sue leggi, dei suoi interventi. Al centro dell'attenzione, i decreti che il Parlamento è stato costretto ad approvare senza modifiche a causa dell'ostruzionismo radicale. Dopo quel voto i giovani della FGCI, del PDUP, del MLS e del MFD scesero in piazza per chiedere modifiche a quelle parti troppo pericolose per le libertà civili e individuali. I giovani socialisti (tirandosi dietro un buon contingente di autonomi) manifestarono con i radicali per chiederne l'abrogazione. Il dissidio, almeno a Roma, non è stato mai sanato. Ma le nuove imprese di violenza, i nuovi assassini, il manifestarsi di una rete diffusa di terroristi di quartiere, l'abbassamento sia dell'età delle vittime che di quella degli esecutori hanno dato il via, nei giorni scorsi, a nuove iniziative, nuove prese di posizione. La polemica non è scomparsa tutt'al più congelata, mentre emergono nuove tendenze. Un giovane dirigente provinciale della FGCI giorni fa ha affermato,

senza preclusioni o pregiudiziali esclusive, che i movimenti giovanili potrebbero anche aderire alla manifestazione promossa da Mimmo Pinto contro il terrorismo se si uscirà dall'ambiguità dello slogan «né con lo stato, né con le birre».

E' un atteggiamento nuovo che si manifesta rivelando ad un tempo una vitalità ancora solida dei settori giovanili che si vogliono ribellare alla violenza e una consapevolezza del «senso di impotenza nelle coscienze dei soggetti più organizzati» (come hanno scritto i giovani in una lettera aperta al movimento sindacale per chiedere aiuto e solidarietà contro il formarsi di una «cultura del terrorismo»). C'è una ricerca di alleanze in qualche modo libera dalla logica dei vecchi schieramenti. E anche se le assemblee nelle scuole con poliziotti, magistrati e giornalisti organizzate dai movimenti giovanili (giovedì 20 se ne svolgerà una con Petroselli) non sono condivise da quelli che preferiscono scendere in piazza con Mimmo Pinto e dare vita sempre nelle scuole — a coordinamenti giovanili non legati alle organizzazioni, e viceversa, nel mondo giovanile si assiste alla ripresa di un dialogo che il '77 e la violenza avevano interrotto.



Il deputato Mimmo Pinto

Caltagirone: chi pagherà?

Alla ricerca dei beni sparsi in tutto il mondo Si possono bloccare anche gli assegni firmati sotto qualsiasi titolo

Da oggi, ufficialmente, l'impero finanziario dei Caltagirone è crollato. Lo ha deciso venerdì a mezzogiorno lo stesso tribunale che la sera dell'otto febbraio scorso emise l'ordine di cattura contro Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone dichiarando fallite 29 delle oltre 80 società dei fratelli. C'è una notevole differenza tra il fallimento «in proprio» e il fallimento di un gruppo limitato di società della holding Caltagirone. Fino all'otto febbraio i costruttori avevano perduto molti blocchi della loro piramide finanziaria. Da oggi l'intero edificio è sgretolato in macerie. I Caltagirone non possiedono più nulla che non sia sequestrabile e non il loro totale dissesto trincerano a sicura rovina una miriade di piccoli imprenditori, di fornitori, di subappaltanti che da loro dipendevano. Ma c'è di più. Tutte le cifre elargite dai palazzinari fuggiaschi a titolo di «arbitraria prodigalità» devono tornare indietro nelle mani del curatore fallimentare dottor Pasquale Musco.

Da oggi infatti Musco comincia a richiamare dalle banche le copie di tutti gli assegni emessi dai fratelli Caltagirone negli ultimi cinque anni. Al limite il curatore può chiedere una revisione contabile di tutti i pagamenti effettuati dai tre costruttori anche per forniture edilizie. Ma dovrebbe assoldare un'impresa specializzata con oneri immani. Più semplicemente potrà chiedere la revoca dei soldi pagati da Caltagirone a correnti o partiti politici, a esponenti di industrie editoriali. Insomma tutte le «regalie» potranno essere richiamate indietro. Ma non automaticamente. Occorrerà in-

nestare un processo civile. Tuttavia tutti gli atti di transazione potranno essere soggetti a revoca, mediante procedimento giudiziario davanti allo stesso tribunale fallimentare.

Tra l'altro il fallimento personale non risparmia i beni delle mogli dei falliti. Dunque anche la villa di Paola Lefebvre a Cap Ferrat potrà essere congelata dal curatore fallimentare mediante opportuna rogatoria internazionale. Secondo la legge anche la casa

di Francesco Caltagirone a New York, per quanto intestata alla moglie, Marina Palma, potrebbe andare sotto sequestro giudiziario. L'appartamento, sulla quinta strada angolo sessantatreesima avenue, ha attualmente un valore di oltre mezzo miliardo di lire.

Sotto sequestro potrebbero essere, con opportuna rogatoria, i due aerei personali dei Caltagirone, due Falcon Mystere attualmente in revisione tecnica negli hangar della Dassault in Francia. Lo

stesso per la villa che i tre fratelli possiedono all'Argentario e per i due motoscafi. In realtà non sarà facile al curatore venire a capo perché molti dei beni dei Caltagirone in realtà erano accorpatis sotto l'amministrazione di una società fittizia, con sede nelle

Bahamas, e dunque al di fuori delle convenzioni internazionali di reciprocità in materia di delitti finanziari, che sempre fittiziamente, dava in leasing ai tre fratelli sia gli aerei che

le ville che ogni bene essenziale o voluttuario.

Tutti i conti bancari intestati ai tre fratelli, in qualsiasi paese occidentale inglobato nel gruppo delle nazioni con convenzione reciproca, potranno essere sequestrati e messi a disposizione del curatore. Tranne i depositi che eventualmente i Caltagirone avessero, precauzionalmente acceso in Liberia, Bahamas, Panama, Messico, Canada, Cile, Bolivia, Uruguay e alcune isole delle grandi Antille, cioè i

paesi che non hanno alcun trattato di reciprocità con l'Italia in merito a delitti finanziari. Tra l'altro anche nei paesi «non franchi» i Caltagirone avrebbero trapiantato società non riconoscibili, intestate a prestanome di comodo. Secondo la legge finanziaria americana poi, se i Caltagirone avessero comprato azioni «blind» non identificabili, sarebbero del tutto al riparo da ogni rogatoria italiana.

In sostanza quello che i Caltagirone perdono con il fallimento in proprio è il controllo dei propri beni riconoscibili, cioè tutte le società direttamente intestate a loro nome e a quello di prestanome già identificati nel corso dell'istruttoria del tribunale fallimentare. Si calcola che ascenda a 700 miliardi il crack dei Caltagirone, considerando anche i 400 miliardi che devono all'Italcasse, per crediti ricevuti e interessi. Ci sono poi altri cento miliardi almeno di tasse evase. Non è più praticabile l'ipotesi, a suo tempo formulata dal banco di Santo Spirito, di un concordato con un consorzio di banche che si accollerebbero il patrimonio residuo dei falliti per gestirlo davanti ai creditori primari.

Tutti e tre, con le loro mogli, hanno perduto alcuni diritti sul territorio italiano. Non possono votare, essere eletti a qualsiasi carica, non possono essere rappresentati in borsa, non possono firmare titoli. Caltagirone inoltre ha perduto l'otto febbraio scorso, per effetto dell'ordine di cattura del tribunale fallimentare anche i titoli di benemerente civile che si era conquistato, grazie a compiacenti appoggi. Il cavalierato del lavoro e i titoli di alcuni ordini civili.

Il fallimento in proprio non giunge inaspettato. «Il Messaggero» aveva anticipato questa decisione del tribunale una settimana fa pubblicando alcune indiscrezioni che si sono rivelate puntuali. Tutti i creditori avrebbero preferito altre forme meno drastiche sul piano sostanziale.

L'ente bancario al centro dello scandalo degli arresti

Per comprendere i principali aspetti dello scandalo che travolge tanta parte del mondo bancario gravitante attorno alla DC, occorre rifarsi alla natura delle Casse di Risparmio. Queste infatti sono le detentrici del pacchetto azionario dell'Italcasse.

Le casse di Risparmio sono istituti di credito senza fine di lucro e, come tali, sono considerate enti di diritto pubblico. Il particolare è importante perché comporta, per i loro amministratori, l'alea di essere accusati di peculato in casi per cui un amministratore di banca privata se la caverebbe invece solo con un voto di sfiducia da parte degli azionisti e con la conseguente sostituzione. E il peculato comporta la galera.

Ultimamente si è molto parlato della necessità di porre gli amministratori di queste banche su un piede di parità rispetto ai colleghi delle banche private. La proposta è stata fatta da parte dc, ma solo con lo scopo di scagionare gli amministratori disonesti. E per ora, si è arrenata.

Lo stato giuridico di questo particolare tipo di banche comporta anche che i loro presidenti siano di nomina governativa. Manco a dirlo, nella quasi totalità sono democristiani. Molti sono scaduti da tempo dal loro mandato, ma il governo non trova la capacità di procedere ai dovuti rinnovi perché è impotente a risolvere le beghe di corrente che dilanano la DC.

In situazione simile alle casse di Risparmio e a loro giuridicamente equiparate sono le banche del Monte,

Che cos'è l'Italcasse

nate come lo sviluppo dei vecchi Monti di Pietà.

Poiché dunque le casse di Risparmio sono enti di diritto pubblico, tale è anche il loro istituto centrale, l'ICCRI, più comunemente conosciuto come Italcasse.

Che cosa è l'Italcasse? E' una banca che esercita sostanzialmente il credito a medio termine, quello cioè che dovrebbe servire per rendere possibili gli investimenti industriali. Non va dunque confusa con l'associazione tra le Casse di Risparmio, che non è una banca, ma solo una specie di organo di rappresentanza, o di sindacato di queste imprese (anche il suo presidente, l'avv. Enzo Ferrari di Reggio Emilia, è stato arrestato, ma sempre, solo, come consigliere dell'Italcasse).

Il capitale dell'Italcasse è sottoscritto da 92 casse e banche del Monte «partecipanti». Le singole banche aderenti raccolgono il risparmio nelle rispettive zone di competenza e lo impiegano come meglio possono. Ma per poter decidere a ragion veduta, sarebbe loro necessario un apparato e delle competenze che non sempre piccoli istituti possono permettersi. Perciò una parte cospicua della raccolta viene depositata presso l'Italcasse, che, nelle intenzioni, dovrebbe poterla investire

a condizioni più favorevoli, in relazione a capacità tecniche su scala superiore (la realtà si è dimostrata ben diversa).

Tra le Casse di Risparmio ve ne sono di piccolissime, di piccole, ma anche alcune assai grosse. Grossissima, quasi enorme, quella delle Province Lombarde. Tanto grossa che non vuole più apparire agli occhi del pubblico come una «Cassa di Risparmio» ed ha speso centinaia di milioni per popolarizzare la nuova sigla «Cariplo». La «Cariplo» ha la capacità di scegliere per conto proprio gli investimenti più favorevoli. Ha sviluppato un servizio estero di tutto rispetto, e, perciò, non sente un grande bisogno dei servizi dell'Italcasse. Soprattutto da quando attorno a questo istituto ha cominciato a spargersi odore di bruciato perché la Banca d'Italia, con la gestione Baffi si è risolta a non tollerare oltre la spregiudicatezza truffaldina della gestione dc. La «Cariplo», dunque, ha teso a disimpegnarsi, ma troppo tardi, almeno per le persone del suo ex presidente Dell'Amore e del suo direttore Nezzo.

Per questi e per gli altri banchieri arrestati si deve avvertire che lo sono stati in quanto componenti del consiglio di amministrazione dell'Italcasse. Giuridicamente non sono in nulla coinvolte le casse locali. Né sarebbe opportuno che, in tanto sconquasso, subissero una lesione nella fiducia del pubblico istituti che invece potrebbero spesso svolgere una funzione positiva quando si riuscisse a strapparli alle consorterie dc.

Ottantamila voti a Leccisi, ma il nome viene a galla solo per lo scandalo

Si è fatto subacqueo il boss della nuova DC

Ha preso i soldi dei Caltagirone? Non li ha presi? Glieli ha passati il conterraneo Vincenzino Marotta? E' stato solo un tramite fra questi e Donat Cattin? Servivano per loro o per la corrente? Da Roma gli interrogativi rimbalzano a Lecce, e da Lecce a Roma. Ma senza risposta. Pino Leccisi, deputato sa lentino dal '76, avvocato e «forzanovista», è avaro di parole.

Ne saprà qualcosa il giudice, forse, ma gli elettori, quelli che nel Salento affidano alla DC quasi il 50 per cento dei voti, quelli che hanno dato a Leccisi 76 mila preferenze alle ultime politiche (e 84 mila nelle precedenti: il primo degli eletti, in entrambi i casi) che cosa pretendono di sapere?

Ne sono passati di voti, in questi anni, sotto le bandiere dello scudocrociato a Lecce; il Salento è una riserva ricchissima, cui la DC attinge a piene mani: l'elettorato è stabile, il collegio sicuro (perfino lo sconosciuto Vitalone ha fatto «cappotto»). Chi scrive è stato per anni organizzatore politico in quella regione e ne ha visti di uomini, ne ha ascoltati di comizi, ne ha osservate di carriere politiche... Ma Leccisi, francamente, è un'altra cosa. La DC doveva avere un «volto nuovo» anche nel Salento? Bene, con Leccisi lo ha avuto: è quello del subacqueo. Non si vede, non si sente, non si tocca. Si sa solo che c'è. Ogni tanto, a Lecce o a Roma, si intravede in superficie la canna del suo respiratore, poi torna furtivo a lavorare in apnea, sul fon-



Pino Leccisi

dale. Mai un comizio, una tavola rotonda, un incontro con gli elettori, un discorso parlamentare; mai, che so io, un articolo, una proposta, una protesta, un sospiro. Mai. Per tirarlo fuori — vera o falsa che sia — c'è bisogno della storia degli assegni di Caltagirone.

Non è per nostalgia delle cose andate, ma questa «nuova DC» di Terra d'Otranto — ruminante, subacquea, enigmatica e arrugginita — induce a rimpiangere quella antica: arrogante anch'essa, certo, e in gorda, e molto spesso corruttrice, e integralista. Ma almeno chiara.

La guerra ai comunisti la face-

rano apertamente i Codacci Pisanelli, i Ferrari, i De Maria. Parlavano per sé e per quelli come loro, e spesso riuscivano a convincere anche chi come loro non era: la terra non si tocca, i coloni non si mettono in testa di aumentare le quote di riparto, i braccianti pensino a lavorare, la scuola non è fatta per tutti, la bottega sapremo difendercela, i comunisti sono senza Dio. Demagogia e reazione — chi ne dubita? —, ma esercitate almeno alla luce del sole, a parte, e in parte, perfino con il consenso di una parte non piccola della gente.

E magari non solo questo: qual-

che vola anche lo sforzo di un'analisi economica, il progetto di un ipotesi di sviluppo, il disegno di un avanzamento (dentro i vincoli del vecchio sistema, certo), quanto bastava insomma per conferire una qualche dignità culturale all'esercizio di un potere così vasto e radicato da non potersi reggere — essi lo capivano — senza prendere atto che la realtà era in movimento.

Era questa la vecchia DC salentina: una potente macchina per mettere voti in scatola, ma al tempo stesso un grande calderone popolare dentro cui ribollivano interessi contrastanti ma concreti, forze inconciliabili ma reali, ispirazioni opposte ma radicate. Da questa rappresentatività la DC traeva i suoi titoli di governo.

Negli ultimi anni — non molti, cinque o sei — tutto è cambiato: il vecchio personale politico ha ceduto il passo a gruppi nuovi e agguerriti, che dai predecessori hanno ereditato la voracità e la furberia ma null'altro: né la passione morale, né l'intelligenza politica, né il legame con la gente. Quelli parlavano, spesso dicendo cose inaccettabili, ma sentivano che era quel che il loro dovere, che non potevano rifiutarsi al confronto; questi, invece, macinano saliva e taccuino. La democrazia politica — intesa come partecipazione, almeno, se non come controllo — è del tutto inconciliabile con lo «stile americano» che i nuovi gruppi hanno affermato: auto rimbombanti, pigri, taglie elettorali, telefoni men-

descenti, strizzatine d'occhio, sedi ovaltate. E che importanza può avere se Codacci Pisanelli veniva da Oxford e sapeva stenografare, mentre Leccisi viene dalla segreteria provinciale del MSI ed è appassionato di lotta grecoromana?

Così è chiaro: alla tradizionale clientela si è sostituita qualcosa di non molto dissimile dalla banda; il punto di riferimento non è più la piazza del paese, o la sezione della DC, o la parrocchia: lo è invece la banca, il salotto dell'industriale arraffalutto, l'anticamera della commissione Casmez che affida gli appalti. Gli elettori e gli amici non si incontrano più come un tempo nei quartieri o nelle masserie, ma lì si convoca — pochi alla volta, e potenti — nel lussuoso edificio al centro cittadino dove si riceve col blocchetto degli assegni sul tavolo. A quando arriva il ministro, gli si prende la borsa, solleciti come un tempo, e lo si ospita lontano da sguardi indiscreti, nella villa sul mare di Castro. E lì il ministro ha modo di temprare forze nuove, indispensabili per le sue vetuste battaglie d'araguardia. Il «pensiero politico»? Beh, quello è bene lo sciarlo interamente a lui.

Se questa è la «nuova DC» — nel Salento ma certo anche altrove — quale meraviglia poi se, assegni o non assegni, essa sia più vicina a Gaetano Caltagirone che non al pescatore di Gallipoli o al bracciantone di Copertino?

Eugenio Manca

E' una donna il più giovane ambasciatore d'Italia



ROMA — La diplomazia è se per caso, perché i più anziani non volevano affrontare i disagi di sedi poco prestigiose; ma si è rivelata una combinazione utile. In paesi giovani, dove le gerarchie sono meno stratificate, dove occorrono agilità per capire fermenti e società in movimento, una certa apertura politica nell'avvicinarsi a nuove classi dirigenti spesso nate dai movimenti anticolonialisti, una qualche comprensione di fenomeni economici nuovi, una diplomazia meno «paludosa» e più moderna della nostra tradizionale ha fatto buona prova.

L'aver spezzato, con la nomina dell'ambasciatrice Simbolotti, la barriera del sesso in diplomazia ha segnato una data: su per gli ascensori della Farnesina si sono precipitati giornalisti e fotografi da mezza Italia, anche se con scarsa fortuna data la riservatezza (professionale e personale) del neo-ambasciatore. L'altro processo, il «ringiovanimento» delle ambasciate e degli uffici, è stato più lungo e silenzioso, in parte obbligato, in parte casuale, ma non meno importante. Diplomatici fra i trenta e i quarant'anni hanno cominciato ad occupare posti di importanza crescente, soprattutto nelle ambasciate dei paesi emergenti. E' cominciato for-

prepararsi a jorntre tubi. L'esile ragazza Simbolotti, che la madre aveva destinato alla carriera di insegnante di pianoforte (e lei, perfezionista com'è, il suo bravo diploma a Santa Cecilia l'ha anche preso), ha fatto tanto bene il «manager» a Città del Messico, da meritarsi subito dopo la promozione, a console, e per di più a Parigi.

Anche quello era stato un primato: la prima donna console, e con una comunità di circa 150 mila emigrati. Un'esperienza diversa, ma non meno stimolante: rapporto con i sindacati, con le associazioni democratiche, con le nuove forze che cercano di rompere la barriera delle clientele e dell'assistenzialismo, per far entrare nei consoli italiani all'estero la voce e la rappresentanza dei lavoratori emigrati. Un'esperienza che ha fatto arretrare molti vecchi diplomatici, abili nei rapporti col «palazzo» ma paralizzati all'idea di sedersi a un tavolo, da pari a pari, con l'ex bracciante siciliano diventato sindacalista alla Renault.

E allora, signor ambasciatore, basta essere giovani e bravi per far strada in diplomazia? Forse la domanda non andrebbe rivolta a lei, che tanto non risponde alle interviste, ma alla sparuta pattuglia delle sue colleghe della Farnesina, 37 nell'enorme palazzaccio mussoliniano su quasi 900 funzionari, che tuttavia stanno aprendosi con tenacia e bravura la via della carriera.

E' proprio caduto il tabù contro le donne? Oppure per andare avanti occorre «mettersi i calzoni», abbandonare ogni «specifico» femminile e buttarsi con grinta tutta maschile nella mischia? In uno dei tanti suoi incarichi — qualcuno racconta — il neo-ambasciatore aveva un superiore un po' ruvido, che nei momenti di collera gridava nei corridoi: «Qui dentro l'unico uomo è Graziella!». E lo considerava un complimento.

Niente da meravigliarsi, se si pensa che fino al '63 le donne non avevano neppure accesso alla carriera diplomatica, e occorre una sentenza della Corte Costituzionale per sfondare la barriera. Il fatto che ora Graziella Simbolotti stia preparando le valigie per andare a rappresentare ufficialmente l'Italia in un lontano paese dell'America Latina, vuol dire comunque che di strada da allora se ne è fatta. E certamente, con questa presenza, qualcosa cambierà ancora, e in positivo, nel rendere più sensibile e dinamica la nostra azione diplomatica, e nel presentare all'estero l'immagine dell'Italia come quella di un paese moderno e progressivo.

Vera Vegetti

Un convegno a Firenze con tutti gli amministratori

Le Regioni fanno il bilancio di 10 anni Il governo è sotto accusa

FIRENZE — Alla fine del convegno «Dieci anni di Regione» (palazzo dei Congressi) è arrivato il guizzo risolutore: le giunte regionali hanno infatti siglato un documento con il quale si guarda alle esperienze, positive e negative di questi dieci anni, ma più che altro hanno puntato il dito sulla piaga di un processo autonomistico che, per colpa del governo e delle autorità centrali, è rimasto purtroppo incompiuto. Non è arrivato, invece, nemmeno alla fine, il rappresentante del governo. E a Cossiga saranno sicuramente fischiate le orecchie per le critiche che si è preso da parte degli amministratori e dei rappresentanti di tutti i partiti per questo suo vero e proprio vezzo di snobbare le regioni.

«Da quando è cambiato governo non si riesce più ad avere un incontro con il presidente del consiglio», ha tuonato nella finale conferenza-stampa il presidente della giunta del Lazio Santarelli. Le regioni sono state capaci di guardare senza tanti velli a questi dieci anni di vita. Hanno registrato difetti, hanno fatto, come si dice, l'autocritica. ma hanno anche rifiutato processi somari e giudizi indiscriminati. «Non dobbiamo sottrarci ad una valutazione critica — ha detto nel suo lucido intervento il senatore Modica, presidente della commissione bicamerale per le questioni regionali — ma dobbiamo prendere le necessarie distanze dal discutibili risultati di una recente indagine della Doxa relativa all'indice di gradimento, tra la gente, delle regioni». Certo è che non si può misurare l'umore dei cittadini soltanto dal fatto che in un ufficio passato dallo Stato alle regioni sia cambiata solo la targua. Quindi gli elementi di valutazione devono puntare alla partecipazione, al decentramento, alla programmazione. Tre temi di fondo sui quali c'erano grandi aspettative nei confronti delle regioni e sui quali si incentrano oggi le critiche.

Queste stesse critiche non possono però, in modo demagogico, essere scaricate indiscriminatamente sulle spalle di tutte le regioni. «C'è governo regionale e governo regionale», ha detto il presidente della giunta umbra Marri, e le esperienze hanno portato a dei risultati molto diversificati. L'attività delle regioni inoltre non può adeguarsi — come ha detto Modica — al passo della regione più lenta:

è questo il modo per non far arrivare mai in porto il convegno. Si può marciare sul binario in cui marcia la Campania che non riesce a spendere e programmare? Oppure il binario migliore è quello imboccato da regioni come la Toscana, l'Umbria e l'Emilia Romagna? Le regioni hanno tutte, o quasi, la stessa età, ma non sono però tutte uguali.

Tutte insieme avvertono, però, l'esigenza di incalzare il governo per far saltare quegli ostacoli che fino ad ora hanno reso difficile l'esistenza delle regioni. Il documento approvato elenca alcuni di questi indilazionabili provvedimenti: la legge di riforma delle autonomie locali, la riforma dell'assistenza sociale senza la quale, come ha detto l'assessore del Veneto Campi, si corre il rischio di mandare all'aria la stessa applicazione della riforma sanitaria, la legge di principio sul diritto allo studio, la legge sulle Ca-

mere di commercio e infine, determinante, la legge di riforma della finanza delle regioni e delle autonomie locali.

Su questi punti il governo sta a guardare, non muove un dito. Come su altri punti decisivi come le centrali nucleari («il governo decide, passa la palla alle regioni e poi se ne lava le mani» ha detto Santarelli) il gioco del governo è pericoloso proprio perché mira a fare delle regioni il terminale di ogni tensione esistente nella società. La parola d'ordine di evitare il rischio di un nuovo centralismo si riempie così di profondi significati. Occorre avere il coraggio di giocare — per dirla ancora con le parole di Modica — fino in fondo la carta dell'autonomia regionale e locale puntando a che il Parlamento concluda la costruzione dell'ordinamento regionale con il varo della terza fase prevista dalla Costituzione.

FOR APPOINTMENT RING 386 820

SIMONETTA and FRANK
OF ROMA
BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN:
Razor and scissors cut,
dolly cut, page boy cut,
blow wave
set, perm and tint

32 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

top travel service

PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO -
TRAVELLER'S CHEQUES - VISTI -
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

tel. 489 5032, 489 5655 F.O. 497 3938 L. Ghezzi

776 nicholson street, north fitzroy

2nd WOMEN & LABOUR CONFERENCE

17 - 19 MAY, 1980

UNIVERSITY OF MELBOURNE

THEMES: Work - Feminism - Labour Movement - Racism & Colonialism - Religion - Literature & Art - Health, Sexuality and the Family - Individual Experience and Oral History - Welfare and Social Reform - Education - Methodology and Theory

REGISTRATION: For full programme send \$10 to the Conveners Women & Labour Conference, History Department, La Trobe University, Bundoora, 3083 (Concession price \$5 for students, pensioners, unemployed)

PAPERS: May be purchased separately from the Conveners - price \$20 per set, plus \$1.50 for packing and postage (Concession price \$10 plus \$1.50 packing and postage)

ACCOMMODATION & CHILDCARE can be arranged - queries to the Conveners Women & Labour Conference, History Department, La Trobe University, Bundoora, 3083 Telephone 031 478 3122 (ext 2380)

Sponsored by the Society for the Study of Labour History and the Department of History, La Trobe University. Assisted by the Coordinator for Women's Affairs, Premier's Department, Government of Victoria, School of Humanities, Deakin University, Department of Sociology, Monash University, Department of Humanities, Flinders University of Technology, Department of History, University of Melbourne

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

VICTORIA:

- CLOTHING & ALLIED UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3655
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke Street, Melbourne - 60 1561
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol Street, North Melbourne - 329 7056
- FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin Street, Melbourne - 329 6944
- ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton South - 662 3766
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, Melbourne - 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 347 7555
- AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 662 3888
- FEDERATED LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 662 3155

NEW SOUTH WALES:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George Street, Sydney - 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex Street, Sydney - 61 9801

— Wollongong:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street -

SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt St., Adelaide
- AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angas Street, Adelaide - 223 4066
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria Street Mile End, 5031
- A. R. U. - 18 Gray Street, Adelaide - 51 2734
- FOOD PRESERVERS UNION - 1072 Old Port Road Albert Park, Adelaide
- B. W. I. U. - 240 Franklin Street, Adelaide

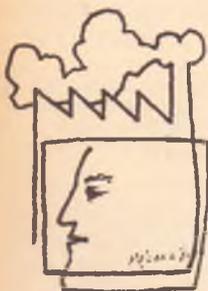
WESTERN AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort St., Perth
- CLOTHING UNION - Room 28, Trades Hall, 74 Beaufort Street, Perth
- WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington Street, West Perth - 22 6888
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort Street, Perth - 328 4022

SOTTO INCHIESTA GLI INCIDENTI SUL LAVORO

Questione "Compensation": assurda esclusione

L'inchiesta governativa non si occuperà di questo importante problema.



la salute
e il lavoro

Parte II

Per quanto sembra assurdo, il lavoro dell'inchiesta governativa sulla salute e sicurezza sul lavoro non coprirà la questione "Workers' Compensation", cioè le gravi ingiustizie dell'attuale sistema di indennizzo per malattie o incidenti sul lavoro.

Eppure è un fatto riconosciuto che il sistema funziona in modo tale, che in generale il lavoratore che si è fatto male riceve un indennizzo assai minore di quanto gli spetterebbe in teoria. In particolare è stato dimostrato che i lavoratori immigrati — a parità di condizioni — ricevono indennizzi assai inferiori rispetto agli anglo-australiani. Una ricerca della Commissione Affari Etnici indica che gli immigrati hanno una proporzione di incidenti sul lavoro quasi doppia dei lavoratori nati in Australia; che il "forfait" ricevuto come indennizzo dagli emigrati è comparativamente più basso; che gli immigrati sono quelli che soffrono dei danni fisici più gravi (fratture, lussazioni e amputazioni); e che — a parità di condizioni — gli immigrati si vedono più spesso tagliati i pagamenti settimanali (prima che la causa sia conclusa) e per lo più senza preavviso.

Dati ancora più gravi sono stati raccolti dal Workers' Health Centre di Lidcombe su donne immigrate colpite da "tendosinovite", che danneggia permanentemente i tendini della mano o del braccio in seguito a lavori che richiedono sforzi o movimenti ripetuti, giorno dopo giorno.

I dati mostrano il progresso di una vera e propria epidemia di tendosinovite tra le lavoratrici immigrate di Sydney; allo stesso tempo gli indennizzi pagati come "Workers' Compensation" restano una parte minima di quanto spetterebbe per una perdita irreparabile di capacità lavorativa e comunque di gran lunga inferiori, — a parità di condizioni, — di quanto ricevono le anglo-australiane. Oltre alle difficoltà di lingua e alla mancanza di assistenza sindacale, sostengono i ricercatori del Centro di Lidcombe, questo è dovuto ai pregiudizi dei dottori incaricati di definire il male, che non riconoscono il legame tra questo e il lavoro.

L'esclusione dall'inchiesta della questione "Compensation" è ancora più grave se si considera che la procedura stessa a cui bisogna sottoporsi per cercare di ottenere un giusto indennizzo, è di per sé dannosa alla salute,

specie per gli immigrati.

Quando la compagnia di assicurazione interrompe i pagamenti settimanali, la persona può trovarsi in gravissime condizioni finanziarie, spesso nell'impossibilità di pagare l'affitto o le rate del prestito sulla casa, altri debiti, o addirittura le spese di sostentamento.

Nel frattempo, la causa si può trascinare per due anni o più, mentre la persona infortunata deve farsi visitare da una moltitudine di dottori, non per essere curato ma per essere controllato, perché le sue condizioni di salute siano documentate di fronte alla legge. Il paziente, specie se ha difficoltà con l'inglese, resta all'oscuro sul funzionamento del sistema di "Compensation", che gli stessi avvocati trovano complicato e inefficiente.

A causa delle difficoltà di lingua, dottori e avvocati sono spesso bruschi, se non scortesi, con la persona infortunata, che spesso ha la impressione di essere trattata da bugiarda e può sviluppare un grave stato di tensione nervosa. Non parliamo poi della persecuzione degli investigatori per conto dell'assicurazione, con le loro macchine fotografiche e cinematografiche, che pur di documentare che una persona "potrebbe" lavorare, con la loro sorveglianza continua possono distruggere psicologicamente una persona già sottoposta a gravi tensioni nervose.

La farsa delle pensioni

Le principali raccomandazioni del Centro Sanitario Lavoratori alla commissione governativa d'inchiesta sono due: che il servizio d'ispezione governativo sui posti di lavoro diventi più efficace e renda partecipi i lavoratori, e che vengano istituite multe più severe e responsabilità penali contro il datore di lavoro, nei casi in cui l'incidente è dovuto alla sua negligenza o alla trasgressione della legge.

Attualmente i servizi di ispezione sono divisi tra il Ministero Relazioni Industriali e Tecnologia e il Ministero della Sanità. Il primo ha a disposizione 127 ispettori, che in un anno conducono 95.400 ispezioni; in media ogni ispettore conduce 752 ispezioni all'anno, o tre per giorno lavorativo. Poche di queste riguardano la salute e sicurezza sul lavoro: nel 1978 gli ispettori del ministero hanno elevato solo 148 contravvenzioni, per lo più riguardanti mancanze nella procedura di registrazione della fabbrica.

Il Ministero della Sanità, d'altra parte, conduce le ispezioni attraverso la Divisione Salute sul Lavoro e Controllo Radiazioni, che però non ha neanche il potere di fare multe.

Se le misure di sicurezza sono contro i requisiti della legge, gli ispettori dell'uno e dell'altro ministero si limitano a fare raccomandazioni al datore di lavoro ma non comunicano in alcun modo con i lavoratori interessati, che

spesso rimangono all'oscuro dei pericoli a cui sono esposti.

Caso tipico è il corrente scandalo dell'ALPHA Chemicals di Dee Why, scoperto solo per caso poche settimane fa dal Centro Sanitario Lavoratori e descritto nel rapporto preliminare all'inchiesta. Quando due lavoratori si presentarono al Centro per un controllo medico generale, fu trovato che avevano assorbito un livello estremamente alto di mercurio, una sostanza molto velenosa.

Il Centro di Lidcombe decise di occuparsi della cosa e trovò che le condizioni di lavoro nella fabbrica erano estremamente dannose. Senza saperlo gli operai entravano in contatto con sostanze chimiche gravemente tossiche, come mercurio, cianuro e piombo; il lavaggio di queste sostanze era assolutamente inadeguato e i sindacati non erano permessi nella fabbrica.

Eppure, tra il '74 e il '79 il Ministero Relazioni Industriali aveva effettuato 30 ispezioni all'ALPHA Chemicals e il Ministero della Sanità 20. Era stato raccomandato alla direzione di migliorare le condizioni, ma senza nessun potere legale di fare eseguire le raccomandazioni, e senza comunicare in alcun modo con gli operai interessati.

L'altra questione che richiede riforma è quella delle penalità contro i datori di lavoro, nei casi di incidenti gravi dovuti a negligenza

"Solo quando la responsabilità penale per il datore di lavoro diventerà paragonabile a quella di chi causa danni a persone — ad esempio — mentre guida l'auto, e quando vi saranno multe gravissime per trasgressioni delle leggi di sicurezza sul lavoro, ci si potrà aspettare che le norme di salute e sicurezza sul lavoro vengano prese seriamente" — afferma il rapporto preliminare del Centro Sanitario Lavoratori di Lidcombe.

Claudio Marcello

Conferenza Nazionale Emigrazione: 5 anni dopo

Facciamo un bilancio di quell'importante avvenimento — Questa volta: i Comitati Consolari.



L'on. Luigi Granelli

Parte II

Ebbe luogo nel 1975, dopo una decina di anni di pressioni sui vari governi da parte delle forze politiche progressiste, la prima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, alla quale parteciparono forze politiche e sindacali e organizzazioni degli emigrati da tutti i paesi di emigrazione.

La Conferenza presentò delle proposte precise per una politica attiva del governo italiano nel campo dell'emigrazione e per la tutela dei diritti dei lavoratori emigrati.

Queste proposte si possono riassumere nella richiesta di uno Statuto dei Diritti dei Lavoratori Emigrati teso ad eliminare qualsiasi discriminazione e a porre le premesse per assicurare agli emigrati condizioni di vita e di lavoro dignitose e umane. Il lavoro e la sicurezza del posto di lavoro, la sicurezza sociale, la formazione professionale, la scuola e la cultura, gli alloggi, la famiglia, l'informazione, i diritti civili e politici, la gestione democratica delle decisioni riguardanti le collettività emigrate attraverso la formazione di Comitati Consolari eletti a suffragio universale; hanno formato i capitoli principali delle proposte scaturite dalla Conferenza Nazionale nell'Emigrazione.

La riforma dei comitati consolari è uno dei temi su cui si è sviluppata maggior-

mente la lotta delle forze politiche e sindacali e delle organizzazioni dei lavoratori emigrati, una lotta che pare abbia avuto finalmente uno sbocco concreto.

Prima di trattare una notizia di qualche giorno fa e cioè l'approvazione da parte della Commissione esteri ed emigrazione della Camera dei deputati della legge sull'istituzione dei Comitati Consolari, ripiloghiamo brevemente e in forma cronologica quanto verificatosi dal 1975 ad oggi in questo campo.

Il 2 luglio 1975 la Commissione Esteri della Camera prende in esame le tre proposte distinte preparate dai sindacati sulla riforma dei comitati consolari. La Commissione decide quindi l'unificazione delle stesse, in quanto le poche diversità formali non intaccavano la sostanza di fondo. Qualche giorno dopo la Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e famiglie (FILEF) diffonde in parlamento una bozza di proposta di legge unificata, marcando soprattutto il concetto elettivo e specificando che questo doveva essere "segreto, diretto, simultaneo e democratico".

Dal 15 al 17 dicembre fu convocata a Roma la X sessione generale del Comitato Consultivo Italiani all'estero, sotto la presidenza dell'on. Granelli. Anche in questa occasione fu ribadito il principio che le elezioni per i futuri comitati consolari dovevano

essere "dirette, democratiche, con voto segreto, possibilmente su lista".

Il 17 marzo 1976, il sottosegretario Granelli, incalzato dalle organizzazioni per l'emigrazione che lamentavano la stasi legislativa sul problema, rassicurò le stesse affermando che l'iter legislativo procedeva secondo gli impegni.

In Svizzera, però, insoddisfatti di come andavano le cose, le Associazioni italiane e i patronati decisero di indire elezioni per i nuovi comitati consolari nelle circoscrizioni di Zurigo, Basilea e Baden.

Il 20 giugno dello stesso anno, però, con le elezioni politiche anticipate, si interuppero tutti i progetti legislativi.

Un mese dopo le elezioni, si svolse a Roma l'XI sessione del CCIE. I consulitori espressero tutto il loro rincrescimento per il rallentamento nell'attuazione dei progetti di legge e chiesero la urgente ripresentazione degli stessi.

Il 4 agosto 1976 il presidente del Consiglio Andreotti nel suo discorso programmatico specificò che intendeva dare "rapidamente attuazione ad una delle innovazioni insistentemente sollecitate, e cioè la creazione di Comitati Consultivi eletti dalle collettività italiane in ogni circoscrizione consolare", per permettere agli stessi connazionali all'estero di proporre e gestire gli interventi che localmente si dimostrassero più opportuni.

Nello stesso discorso Andreotti annunciò che sarebbe entrato in funzione il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione già costituito con legge del 18 marzo 1976.

Nel frattempo fu evidente la difficoltà di far lavorare in senso pieno quegli organismi che non avevano avuto il necessario riconoscimento da parte dell'amministrazione statale, come appunto quei comitati consolari accettati da certi consolati soprattutto in Svizzera e Germania.

Il 24 febbraio 1977 fu insediato presso la commissione esteri della camera il comitato ristretto per l'emigrazione, presieduto dall'on. Granelli. Il giorno successivo si riunì la XII sessione plenaria del CCIE. Nel corso della riunione furono presentati alcuni documenti dai gruppi di lavoro del comitato ristretto per l'attuazione degli impegni della conferenza nazionale dell'emigrazione, soprattutto in ordine ai comitati consolari.

Nel febbraio del 1978 vennero presentate due proposte di legge sulla riforma dei comitati consolari, la prima iniziativa dell'on. Enrico Berlinguer ed altri, e la seconda ad iniziativa dell'on. Benigno Zaccagnini ed altri. Circa quattro mesi dopo analoga proposta di legge a firma dell'on. Craxi ed altri, venne presentata alla commissione esteri della Camera.

È da quelle tre proposte di legge che ogni, con la cooperazione di tutte le forze attive dell'emigrazione è nata la legge definitiva per la riforma dei comitati consolari che per diventare ufficiale deve ora essere approvata dal Senato, evento questo considerato soltanto formale.

P. S.

CIRCOLO "DI VITTORIO"

INAUGURATO IL CAMPO DA BOCCE



Con un B.B.Q. e molte gare disputate tra i soci e gli amici del "Circolo", il campo da bocce del "Di Vittorio" è stato ufficialmente aperto al pubblico. Ricordiamo che è aperto a tutti ogni giorno e che è ubicato nella Thomas Reserve alla fine di Chappell Street, West Thomastown.

Le resistenze alla «guerra fredda» est-ovest

Sul boicottaggio alle Olimpiadi disaccordo completo a Strasburgo

La riunione dei ministri dello sport del Consiglio d'Europa conclusa con 24 ore di anticipo - Isolati i sostenitori della tesi dura della Thatcher - La dichiarazione del tedesco Gerhart Baum

STRASBURGO — Lo scacco subito a Ginevra dai fautori del boicottaggio olimpico ha avuto immediati riflessi a Strasburgo, dove i «falchi» di Margaret Thatcher sono arrivati con le ali tarpate. La riunione dei ministri dello sport dei paesi aderenti al Consiglio d'Europa si è svolta e si è conclusa, con 24 ore di anticipo sulle previsioni, con un completo fallimento, per l'evidente impossibilità di trovare un terreno di intesa.

E' toccato al tedesco federale Gerhart Baum, ministro degli interni, di illustrare ai giornalisti quanto era avvenuto nell'emiciclo del palazzo d'Europa. La riunione, cominciata alle 14,30, è terminata alle 18. Vi hanno

partecipato ministri e rappresentanti a vario livello di 19 paesi: Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Francia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Gran Bretagna.

Significativa l'assenza della Finlandia, di Malta e della Islanda. Il governo di Roma non è stato rappresentato dal ministro Bernardo D'Azeglio, come era stato annunciato, ma, (forse anche a causa della crisi) da Emilio De Stefanis, funzionario del ministero degli esteri. I ministri titolari erano nove.

Baum ha diviso in tre gruppi, secondo le varie posizioni, i paesi partecipanti. Co-

loro che hanno espresso una posizione decisamente favorevole al boicottaggio (Gran Bretagna, Olanda, Portogallo) e la necessità di premere in qualche modo sui rispettivi Comitati Olimpici; coloro che prenderanno una decisione soltanto dopo «strettissime consultazioni» con i Comitati Olimpici (Germania Federale, Francia); e infine i governi che hanno affidato la completa competenza delle decisioni al Comitato Olimpico del proprio paese (Svizzera, Svezia, Austria).

Baum ha negato che Schmidt si sia impegnato con Carter per il boicottaggio. Il cancelliere — egli ha sottolineato — aveva solo sottoscritto con il capo della Casa Bianca una dichiarazione

nella quale si sosteneva che toccava all'URSS di ripristinare le condizioni favorevoli alla generale partecipazione alle Olimpiadi.

La conferenza stampa è terminata con un imprevisto intervento del britannico Hector Monro, sottosegretario all'ambiente, il quale ha negato, in polemica con Baum, che la Gran Bretagna possa essere compresa tra i paesi che eserciteranno «pressioni sugli atleti». In mattinata anche Monro aveva tenuto una conferenza stampa alla quale si era presentato con intenti sdrammatizzanti. Sdrammatizzanti, si intende, anche per quel che riguarda il fallimento di Ginevra.

Secondo Monro, i sostenitori del boicottaggio non sa-

rebbero «più isolati», come ha «perfidamente insinuato» un giornalista, ma anzi proprio dopo quella riunione avrebbero potuto dare inizio a un programma di incontri con organizzazioni sportive. I giochi alternativi? Certo saranno manifestazioni di ripiego, ma insomma staremo a vedere. Il governo di Londra non può vietare la partecipazione di nessuno degli atleti britannici, né eserciterà alcuna coartazione.

Ma le sanzioni che sono state minacciate, specialmente per gli appartenenti alle forze armate e alla pubblica amministrazione? Certo non daremo permessi speciali; chi vorrà andare a Mosca dovrà andarci con la licenza ordinaria, ma questo non si-

gnifica che vi saranno punizioni. Perché Londra, che boicotta i giochi di Mosca, non ha preso alcuna posizione per la tournée di rugby che si svolgerà in Sud Africa? Anche in questo caso, ha glissato Mr. Monro. Il governo non potrà che dare qualche consiglio. Ma finora non l'ha fatto.

Non credete che il vostro atteggiamento ostinato possa danneggiare la preparazione della conferenza di Madrid e più in generale la distensione? Non lo crediamo affatto, ha risposto il ministro britannico. L'Occidente ha bisogno di una iniziativa clamorosa per esprimere la protesta. Per ora, di clamoroso, la nea Carter-Thatcher ha realizzato soltanto insuccessi.

A colloquio coi massimi indiziati di Perugia e Avellino che rischiano la «B»

Della Martira insiste: «Solo un regalo» Pellegrini: «Prestito fra vecchi amici»

Il difensore umbro conferma l'esistenza del misterioso testimone (si chiama Cesare ed è romano)

«Cruciani non aveva disponibilità di liquido e chiese a mia moglie di cambiargli un assegno»

AVELLINO — L'assegno di 8 milioni staccato, a fine dicembre, da Massimo Cruciani, a favore della moglie di Stefano Pellegrini, non... regala sonni tranquilli ai dirigenti dell'Avellino. La possibilità che la squadra possa essere penalizzata, in seguito all'applicazione del principio della «responsabilità oggettiva», crea fermenti a Galleria Mancini e nei ritrovi della tifoseria locale.

Cerca di gettare acqua sul fuoco Titino Leo, uno dei dirigenti della società.

«Non vedo la ragione di tanta agitazione — dice —

L'Avellino non ha nulla da temere in quanto, se sono vere certe manfrine, la squadra e la società avrebbero già pagato con qualche risultato non troppo positivo. Certo, se c'è qualche giocatore che ha sbagliato è giusto che paghi. Ma lui soltanto e non la squadra. Non vedo, pertanto, perché ci si debba preoccupare tanto. Una cosa è certa: dagli imbrogli, presunti o reali, né la società, né la squadra hanno tratto vantaggio, anzi...»

Da Titino a Stefano Pellegrini, il maggiore indiziato secondo certe accuse.

«Cosa devo dire? — esordisce —. Stanno parlando i giornalisti, che continuano a farlo... io resto tranquillissimo».

— Ma la faccenda dell'assegno di tre milioni?

«Cruciani si trovò ad avere scarsa disponibilità di liquido e chiese a mia moglie di cambiargli un assegno. Tutto qui. Un assegno che, tra l'altro, non ho mai visto perché fu mia moglie ad incassarlo».

— Ma lei da quanto tempo conosceva Cruciani?

«Da sette o otto anni, non ricordo bene. Mi fu presentato da qualcuno ai tempi della Roma...».

— Ricorda il nome di questo «qualcuno».

«No».

— Sua moglie doveva conoscere bene Cruciani per cambiargli un assegno...?

«Quella con Cruciani era diventata una vecchia amicizia. In occasione delle festività ci scambiavamo i doni, le nostre mogli andavano molto d'accordo. Cruciani non mi ha mai parlato di scommesse. Sembrava una persona tranquilla...».

— Secondo alcuni, l'Avellino potrebbe rischiare di finire in «B», se saranno provate certe accuse...?

«Indipendentemente da ciò che mi riguarda — questioni che, ripeto, mi lasciano tranquillo — non vedo cosa c'entrino le società. Se hanno sbagliato alcuni singoli giocatori, perché dovrebbero essere puniti i club. Cosa c'entrano?».

— Le accuse che la riguardano parlano degli incontri che la sua squadra disputò con la Lazio e con il Perugia.

«Potrei rispondere con una battuta: fu forse un infortunio il gol che seguì all'«Olimpico» proprio contro la Lazio? Non credo proprio».

— Insomma Pellegrini cosa ne pensa di tutta questa storia?

«Che è stata utile a definire l'atteggiamento dell'opinione pubblica. Come vede, i giornali più che dell'Italasse parlano delle scommesse».

— Ma lei ritiene che in

tutta la questione possa esserci qualcosa di vero?

«Da calciatore, da sportivo, da atleta, mi rifiuto di credere che un giocatore possa scendere in campo con l'idea di perdere, anche se devo ammettere che tutto può accadere...».

PERUGIA — I dirigenti di Perugia non vogliono assolutamente parlare dello scandalo delle scommesse. Ai giornalisti non resta che sentire il diretto interessato, il calciatore perugino nell'occhio del ciclone: lo stopper Mauro Della Martira; il giocatore — come noto — ha dichiarato di avere ricevuto da Massimo Cruciani un assegno di 8 milioni.

«Quando Cruciani mi consegnò l'assegno come premio per il mio comportamento contro l'Avellino — afferma Della Martira — era presente un amico, Cesare. Il tutto successe a Vietri sul Mare, alla luce del sole. Ed è appunto per questo che ho raccontato in ritardo il fatto alla società. Sia giocando nel Perugia che nella Fiorentina — ha proseguito il giocatore — ho ricevuto spesso dei premi. Lo scorso anno, qui a Perugia, mi fu regalato un bellissimo quadro come del resto, quando un giocatore è ospite di un club di tifosi, riceve sempre un premio».

Ma chi è questo Cesare B., gli chiediamo.

«E' un amico che non ha niente a che fare con il mondo del calcio. L'ho conosciuto quando tiravo i primi calci a Roma. Fra l'altro non è neppure vero che Cesare sia stato presente al matrimonio di un giocatore molto noto celebrato a Firenze. Si tratta di una balla inventata di sana pianta».

Perché lo hai chiamato in causa?

«Per dimostrare che sono pulito, che sono limpido come l'acqua cristallina. E lo faccio perché voglio di rendere il mio onore e quello della mia famiglia. Ho ricevuto il premio perché ad Avellino ho giocato bene, perché in quella partita, co-



● DELLA MARTIRA con PAOLO ROSSI durante l'allenamento

«ne del resto in tutte le altre, ho messo tutto il mio impegno, tutta la mia grinta».

Perché non hai raccontato tutto sin dall'inizio di questa brutta storia delle scommesse?

«Ripeto, si è trattato di un omaggio da parte di un tifoso. Nella querela ho scritto tutto. Ed ho raccontato tutto perché voglio dimostrare — non solo ai magistrati, alla Federcalcio, alla mia società, ma anche agli sportivi — che non ho niente a che fare con il gioco delle scommesse clandestine».

Il tutto lo hai raccontato per salvare i compagni di squadra?

«Ma che discorso è questo? Mi sono rivolto ad un legale proprio perché voglio che sia fatta molto presto chiarezza su questa faccenda. Non voglio finire nelle prime pagine come un calciatore, ma come un calciatore che in campo e fuori dello stadio si comporta in maniera leale, da persona perbene. Se avessi accettato di partecipare ad una «combine» mi sarei fatto rilasciare un assegno e poi lo avrei fatto incassare da mia moglie? Comunque non intendo più parlare di questa faccenda. Da oggi chi vuole sapere qualcosa deve rivolgersi ai miei legali».

UPSTAIRS RESTAURANT

CONTINENTAL CUISINE UNLICENCED

191 Palmer St., East Sydney

Ph. 357-4014

Anna

TUTTE LE NOVITA'

«LA CASA DEL DISCO»

di Virgilio Marciandò

765 Nicholson St.

873 Sydney Rd.

Nth. Carlton, 3054

Brunswick, 3056

Tel.: 380 5197

Tel.: 386 7801

- Dischi Italiani ed Inglesi
- Cassette — nastri
- Telespinner a colori
- Impianti stereofonici
- Articoli da regalo
- Strumenti musicali
- Macchine da scrivere
- Lampadari Italiani

Lezioni di musica per tutti gli strumenti.



— SPORT — SPORT — SPORT — SPORT

Chiacchierata col futuro (?) dirigente del Napoli

Juliano: «Non mi va il mezzo servizio. Neanche da manager»

Totonno ha le idee chiare sulle condizioni per accettare le eventuali proposte della società - Programmazione ci vuole: le squadre non si inventano - Ferlaino? Ha fretta, come tutti i presidenti

NAPOLI — Napolitano, 38 anni, sposato, tre figli. Negli ozii di via Petrarca coltiva l'hobby del giardinaggio. La disoccupazione per lui, ovviamente, non è un problema.

Fisico asciutto e sguardo da scugnizzo intelligente, Antonio Juliano, Totonno per gli intimi, attende una telefonata, un cenno dalla sua ex società. E' pronto a seguire l'esempio di Mazzola e di Rivera: non vede l'ora di mettersi nuovamente alla guida dei destini del Napoli. Non dal campo questa volta, ma da dietro una elegante scrivania, così come si addice ai manager.

Diciassette anni di milizia all'ombra del Vesuvio, un anno di esilio — ben pagato — a Bologna. Fedele al suo cliché, Antonio Juliano — scarpette ai chiodi — parla della sua carriera con tono distaccato, il ricordo di tante battaglie non lo esalta, sa celare antiche emozioni. Il personaggio, schivo e di poche parole, è decisamente poco «napoletano».

Spiega il suo modo di essere non l'amore che porta alla città.

«La Napoli che si esporta — dice — non è quella reale. E' ora di finirla con certi luoghi comuni. Chi si ostina a volerli tenere in vita, rende un pessimo servizio alla città e ai suoi abitanti».

Ha le idee chiare, Juliano, sul suo futuro manageriale.

«Ma andiamoci piano — puntualizza — per ora sono uno che sta al di fuori. Certo, anch'io ho sentito fare il mio nome. Ma per ora sono solo voci...».

E se le offrissero un posto di responsabilità, a quali condizioni accetterebbe?

«Innanzitutto non accetterei di stare a mezzo servizio. Dovrei avere delle responsabilità precise, da non dividere con altri. Certe scelte dovrebbero toccare solo a me: dalla programmazione, ai giocatori, alle persone da tenere al mio fianco. Dovrei, perciò, avere delle precise garanzie dall'altra parte».

Come imposterebbe il nuovo lavoro?

«Innanzitutto comincerei a fare una seria programma-

zione. Oggi è questa l'unica via percorribile, sono finiti i tempi in cui era possibile "inventare" le squadre. Naturalmente parlerei chiaro ai tifosi, esporrei senza timori i miei programmi».

La sua è, seppure indirettamente, una critica alla politica fin qui svolta dalla società.

«Non è una critica, ma l'esposizione di ciò che ritengo giusto. Al livello economico la società ha dimostrato di saper essere all'altezza dei club maggiori. Ma purtroppo è mancata la competenza a certi livelli. Ferlaino, del resto, ha i suoi problemi, non può occuparsi a tempo pieno del Napoli. E invece ci vorrebbe proprio un personaggio che si occupasse a tempo pieno di certi problemi».

Quali, secondo lei, i difetti maggiori di Ferlaino?

«Sono quelli che in genere dimostrano di avere quasi tutti i presidenti: pagano e vogliono i risultati subito. Abituati solo a pretendere, spesso si lasciano sfuggire le sfumature che alcuni problemi comportano soprattutto a livello umano».

Trova giuste certe critiche rivolte alla società?

«Da fuori è sempre facile criticare. Alcune obiezioni potrebbero anche essere valide se portate con spirito costruttivo. Ma purtroppo spesso le critiche sono fini a se stesse, vengono fuori così, per il solo gusto di farle».

Perché non accettò l'offerta che le fece la società due anni fa?

«Per una questione di orgoglio, di principio. Ritenni di non essere ancora da accantonare. Il Napoli mi offrì 50 milioni per stare dietro ad una scrivania: preferii andare a Bologna».

Cosa ha significato Bologna per lei?

«Una parentesi positiva sotto tutti gli aspetti. A Bologna sono stato benissimo pur trovando una mentalità diversa. E' una società dove difficilmente si drammatizza. Inoltre ho riscoperto la vita: a Bologna anche per un calciatore è possibile vivere, nel senso pieno del termine».

Da quando ha lasciato il Napoli, per la squadra è iniziata la discesa... forse per-



ché è mancato Juliano? «Per me sarebbe troppo, facile ometterlo. Dico soltanto che bisogna preoccuparsi per tempo di certi ricambi».



che certe sostituzioni non possono essere inventate di punto in bianco. Forse è vero: le persone si apprezzano quando è troppo tardi. Io per anni sono stato il parafiumine della squadra, sono stato un uomo che ha sposato i problemi della squadra, che spesso ha sanato situazioni difficili... E per anni, spesso ho ricevuto critiche non troppo giuste».

E la crisi del calcio italiano di cui tanto si parla?

«E' perché sono usciti dalla scena certi uomini».

Crede nello scandalo delle scommesse?

«La favenda mi ha colpito. Ora sono molto curioso di vedere come andrà a finire...».

Juliano in palleggio, Juliano in «borghese», Juliano festeggiato dai tifosi bolognesi alla fine della sua ultima partita. Immagini conclusive. Ora, forse, dovremo abituarci a quella di Juliano-manager, dietro la scrivania del Napoli.

Troppo monopolizzata l'informazione

I giornalisti vogliono una inchiesta

L'Associazione Australiana dei Giornalisti (AJA) ha chiesto al governo federale l'istituzione di un'inchiesta sulla concentrazione della proprietà dei mezzi di comunicazione di massa (giornali, televisione, radio) in Australia.

Nella lettera inviata a tutti i deputati e senatori federali, l'Associazione sostiene che tre grandi gruppi controllano tutti i giornali quotidiani delle grandi città australiane e la maggioranza di quotidiani dei centri regionali. Gli stessi tre gruppi controllano una parte importante delle stazioni radio e televisive.

Due di questi gruppi controllano inoltre l'agenzia Australian Associated Press, dalla quale giornali e stazioni radio e televisive dipendono per gran parte delle loro notizie.

Secondo la AJA questa tendenza si sta accentuando e c'è il rischio che si arrivi alla concentrazione della proprietà delle testate in due

soli gruppi.

Inoltre, questi stessi gruppi hanno interessi che vanno ben oltre il campo dei mass media, interessi che secondo la AJA possono pesare negativamente sull'orientamento delle notizie.

La AJA afferma che il controllo monopolistico della stampa australiana è un serio pericolo per la libertà di informazione e che il governo deve perciò esaminare i modi in cui spezzare questo monopolio.

La proposta della AJA è stata favorevolmente accolta dai parlamentari laburisti e degli Australian Democrats e ha trovato eco anche presso alcuni parlamentari liberali. Il governo, però, finora non si è pronunciato.

Pierina Pirisi

Ben vengano i rifugiati, purché

SYDNEY — Bastano le voci, non si sa quanto ben fondate, per far emergere la profonda vena anticomunista del governo australiano.

Secondo una recente corri-

spondenza apparsa sul Sydney Morning Herald, alcuni rifugiati vietnamiti ritengono che il governo di quel paese spedisca agenti comunisti in mezzo alla "gente delle barche" che di tanto in tanto approda sulle nostre sponde.

Tanto è bastato perché il governo australiano decisesse di spedire nel sud-est asiatico tre interpreti già alle dipendenze del servizio informazioni del ministero della Difesa (presumibilmente quando le truppe australiane aiutavano a distruggere il Vietnam), con lo scopo di controllare che tutti i rifugiati siano genuinamente anticomunisti.

"Naturalmente — ha detto un portavoce del ministero dell'immigrazione — non possiamo essere sicuri che ogni rifugiato che viene qui sia dichiaratamente anticomunista. Ma siamo abbastanza in grado di scoprire gli agenti".

Secondo la stessa corrispondenza del Sydney Morning Herald i rifugiati vietnamiti residenti in Australia non sarebbero disposti a parlare o a lavorare con qualsiasi rifugiato che fosse sospetto di nutrire simpatie per il governo vietnamita.

In fatto di tolleranza e di civiltà, qualcuno batte anche i liberali.



Sciopero della benzina

(Continua da pagina 1)

sione di Conciliazione ed Arbitrato che cerca di arrivare a una soluzione negoziata della vertenza ed emette un suo verdetto che tiene conto, normalmente, degli accordi già implicitamente raggiunti fra le parti. Oppure si arriva a una soluzione attraverso la contrattazione diretta tra le parti.

In questo caso, invece, le cose sono andate ben diversamente. È intervenuta infatti una delle molteplici leggi che limitano la libertà sindacale introdotte in questi ultimi anni dal governo federale, la cosiddetta 45D, una clausola artificiosamente introdotta nel Codice di Condotta Commerciale (Trade Practices Act) che proibisce gli scioperi o altre azioni sindacali rivolte contro imprese che non siano i propri diretti datori di lavoro. Questa definizione include naturalmente gli scioperi di solidarietà che vengono definiti col termine legale di "boicottaggio secondario".

L'esistenza di questa clausola ha dato la possibilità a Laidely di portare il sindacato in tribunale per "boicottaggio secondario", infrazione che prevede multe pesantissime (fino a \$50.000 per singoli membri del sindacato e fino a \$250.000 per il sindacato stesso) o la confisca dei fondi o dei beni del sindacato o dei singoli lavoratori o, in caso di resistenza a queste misure, l'arresto e l'incarcerazione.

Questa azione da parte di

Laidely, resa possibile dalla 45D, ha provocato lo sciopero di tutta la categoria e i disegni che ne sono conseguiti per gli automobilisti del New South Wales, e anche di altri Stati.

Va detto che sono stati esentati dalle conseguenze dello sciopero i servizi essenziali, anche per l'atteggiamento di buon senso tenuto durante tutta la vertenza dal ministro statale per le relazioni industriali, Pat Hills, che ha evitato posizioni di scontro col sindacato e ha tenuto aperte le porte del dialogo, nonostante le esortazioni in senso contrario provenienti dai grandi mass media e dal governo federale.

L'irrazionalità e la natura provocatoria della clausola 45D è dimostrata dal fatto che la vertenza si è risolta attraverso la contrattazione e il negoziato, come se la clausola 45D non esistesse: sono state definite delle zone di operazione per gli appaltatori, sono state poste le basi per un contratto unificato che copra tutti i camionisti, mentre la AMOCO, dal canto suo, ha deciso di non continuare a rifornire Laidely "nell'interesse delle buone relazioni industriali".

Quest'ultima decisione è stata accolta con indignazione dal governo federale che l'ha vista come un modo per aggirare completamente la 45D.

Invece di trarre da questa esperienza le logiche conclusioni, e cioè che la 45D non può funzionare in quanto l'intero movimento sindacale vi si oppone, poiché è lesiva delle più elementari libertà sindacali, il governo federale

ha intenzione di rafforzare questa legge per evitare che possa essere aggirata con decisioni come quella della AMOCO.

Una decisione del genere non potrebbe che portare ad altre situazioni di scontro, vista l'unità di principio all'interno del movimento sindacale contro la 45D.

La vicenda dello sciopero della benzina è stata accompagnata da una vergognosa campagna antisindacale di cui si sono fatti portavoce il governo federale e la grande stampa australiana. Si è parlato di attacchi alla democrazia e di eccessivo potere da parte del sindacato.

Davanti a questa campagna non bisogna dimenticare quella che è la realtà, al di là di tutte le formule e le mistificazioni: i lavoratori hanno conquistato in un secolo di storia, a prezzo di grossi sacrifici e anche della propria vita, il diritto di non essere completamente alla mercé delle decisioni padronali; essi non hanno la proprietà dei mezzi di produzione e il diritto di decidere sul modo migliore di utilizzarli; non hanno, in altre parole, il diritto di decidere cosa produrre, come produrre e perché produrre, soprattutto in una società come quella australiana. Questo potere appartiene a una ristretta minoranza, nonostante il gran parlare di democrazia. I lavoratori hanno la facoltà di incrociare le braccia o di lavorare in un modo diverso per ottenere una risposta alle proprie rivendicazioni. Se si leva loro anche questa possibilità non rimane che la nuda sopraffazione.

Pierina Pirisi



CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Co. Co.

parte corporativo), che trovò larga opposizione tra gli emigrati.

Dopo le elezioni del 1979, discutendo sui progetti (PCI, DC e PSI), si è ripresentata la medesima tesi, sostenuta dal governo, per i comitati consultivi. Vi è stata, a questo punto, un'iniziativa unitaria delle associazioni che ha sbloccato le cose, facendo recuperare accanto a una procedura democratica ed elettiva, i poteri di gestione per mezzo dei fondi del Ministero degli esteri.

Meschinita'

gionamento, comunque, quella che ci insulta, si rità al carattere dei Co. Co. secondo la nuova legge. Il carattere consultivo dei Co. Co. avrebbe scatenato le ire della FILEF (che sarebbe comunista. Ma i comunisti hanno votato a favore della legge, e allora?). La FILEF è soddisfatta invece della legge in quanto questa prevede che i Co. Co. decidano come devono essere ripartiti i fondi del governo italiano stanziati appositamente per l'emigrazione. Era qui che si era svolta la battaglia delle organizzazioni democratiche contro la Dc che non voleva dare questo carattere ai Co. Co. La FILEF ha sempre chiesto che i fondi fossero oggetto di pubblico controllo, perchè di fondi mal spesi, nella emigrazione, ne ha visti perfino troppi. E su questo ha vinto. Che per il resto i Co. Co. siano solo consultivi, per il momento importa relativamente. È questo che "Il Globo" vuole nascondere (e per farlo l'autore deve arrampicarsi sugli specchi). L'approvazione della legge è un grande passo in avanti nel segno della democrazia quella democrazia che strappiamo giorno per giorno a chi va a braccetto con i Caltagirone, con i Crociani e manda in rovina l'Italia e che "Il Globo" da anni difende con spirito da crociata. Il che, però, è liberissimo di fare, come noi saremo liberi di compatirgli le figure meschine che ciò gli comporta.

per gli autonomi sarei uomo di potere dc. Sono tanto uomo di potere che finora nessuno dc mi ha espresso solidarietà.

Lei ha già scritto che nelle scuole e nell'università l'Autonomia è composta in buona parte "di giovani borghesi, anzi dei figli delle famiglie più borghesi, più ricche, più colpevoli di sopraffazioni e ingiustizie", "rampolli di famiglie potenti e protette, magari clericali e di destra". Oggi lo può confermare?

Sì, certo, almeno per le informazioni che ho. I membri del Comitato di Lotta di lettere, rimanendo alla mia osservazione diretta, non provengono certamente da famiglie disagiate. Vedo che alcuni, pur avendo voto di maturità e media di esami altissimi, tuttavia non chiedono l'esenzione dalle tasse, il che vuol dire che il loro reddito è alto. Di altri si sa la provenienza. Del resto avrà visto quella degli arrestati.

Certo. Lei ha anche scritto che i militanti violenti dell'Autonomia ripetono il fenomeno "dei ricchi che colpiscono i poveri". Perché?

Molti di questi — e premetto che forse ne parlo con un po' di ostilità, perchè non sono di Padova e in questo ambiente non sono riuscito a integrarmi — molti di questi autonomi hanno una arroganza e una prepotenza che direi ereditaria. È gente abili-



tuata a contare, a comandare, che non ammette di avere rispetto, che so, per un docente.

Ma oltre i figli dei ricchi, esistono o no anche i cosiddetti "disperati"?

Sì, credo di sì. E rappresentano una componente importante?

Non credo, i casi che finora conosco sono solo due. Perché, secondo lei, sono proprio alcuni figli della borghesia più ricca a compiere scelte di violenza, di terrorismo?

È una domanda difficile. Non so., potrei tentare un paio di risposte, ma parziali. La prima è questa: nelle loro famiglie c'è una tradizionale ostilità nei confronti dello Stato, visto come potere in sé laico. L'ho anche scritto, è un atteggiamento diffuso, ne deriva uno scarso senso dello Stato, della legalità, dei diritti e dei doveri costituzionali che può portare almeno a "comprendere" il terrorismo. Così si spiega anche, ad esempio, come sia stata sempre tollerata dalla Chiesa una vera e propria illegalità di massa quale l'evasione fiscale, che è l'angolo borghese dell'"autoriduzione proletaria". Questo scarso senso dello Stato porta a credere che il potere sia comunque malvagio, diabolico, violento e debba essere quindi, se non combattuto con la forza, almeno boicottato, screditato, e comunque non aiutato.

Lei parlava di due risposte. La seconda?

In queste famiglie c'è anche una tradizione di ostilità nei confronti del PCI. Ecco, vede, è difficile stabilire in quale misura queste componenti siano confluite nei figli. Bisognerebbe conoscerli meglio, parlargli. Certo, è strano. Grassetto, che è uno studente del Comitato di lotta della mia facoltà (figlio di

un ricchissimo imprenditore edile, oggi tra gli arrestati, n.d.r.), mi diceva con una sicurezza sbalorditiva: « Voi non capite, noi siamo l'espressione di bisogni reali, noi vinceremo perchè siamo l'espressione di una realtà incontestabile ».

Perchè di questa realtà si fanno afflitti proprio studenti che per origine e condizioni sociali non la vivono affatto?

Mah, mi pare che su di loro ci sia un'influenza fortissima del gruppo di Scienze politiche. Gli autonomi di Lettere, ad esempio, sono stati indottrinati massicciamente da parte di Negri gran parte dei loro esami li hanno fatti nella sua facoltà.

Allora rifacciamo la domanda su Negri. Perché proprio lui, con le sue origini, si fa interprete dei « nuovi bisogni »?

Si potrebbe spiegarlo con il fatto che Negri ha visto la possibilità di conquistare una massa di manovra puntando su una tematica effettivamente popolare. Negri ha cercato consensi dove doveva trovarli. Ma si spiega anche con la provenienza cattolica, da una certa sinistra cattolica che scavalcando il PCI ha cercato un contatto diretto con gli « emarginati ». Lei vede, molti di questi sono ex cattolici arrivati su idee estremistiche in nome della teologia della rivoluzione.

Se l'Autonomia organizza trova molte radici nell'alta borghesia padovana, allora forse si potrebbe spiegare perchè siano così scarse le reazioni nei suoi confronti. Come vede, ad esempio, l'attività dei partiti e della Padova che « conta », nei confronti di l'Autonomia?

Nella DC praticamente non ci sono reazioni, per totale mancanza di attività politica, della DC padovana, che attualmente è totalmente latitante in qualsiasi settore e preoccupata solo di gestire il potere che ha. Potrei parlare dell'attività nella Consulta per l'ordine democratico. Qui per anni la DC non si è fatta vedere, poi mi hanno chiesto di rappresentarla ma, dopo un paio di sedute, non sono più andato perchè il partito non mi avvisava mai delle riunioni previste. Lì dentro poi in genere PSI e PLI sono per una linea morbida. Del PCI devo apprezzare la posizione molto netta e chiara assunta; anche se non mi pare altrettanto ferma la posizione di alcuni suoi docenti universitari.

E negli ambienti cattolici?

Prendiamo l'Azione cattolica. I « vertici », gli assistenti ecclesiastici, il vescovo, sarebbero su posizioni di fermezza. Poi però i teologi, molti preti, molti parroci, sono su altre posizioni: i mali ci sono, è colpa della società... fino alla scelta della non violenza, che è ambigua perchè attraverso di essa passa l'affermazione che violenza è quella dello Stato, delle istituzioni, della polizia, e così via.

Lei è duro nei confronti del suo partito. Ma pochi mesi fa aveva scritto che « nessuno dc ha mai assunto posizioni di consenso, di mediazione, di trattativa nei confronti di l'Autonomia ».

In genere, quelli che asomano atteggiamenti di mediazione sono cattolici moderati, ma non politicizzati. Ci sono cedimenti colpevoli nell'area della DC, ma non nel partito in quanto tale.

Eppure, un sindaco che vuol dare spazi e strumenti pubblici ad l'Autonomia, una DC che nelle sue prese di posizione non nomina mai l'Autonomia...

Questo è vero. L'ho detto anche nelle assemblee pre-congressuali del partito, nessuno mi ha risposto. Secondo me c'è nella DC scarso interesse per un fenomeno che tutto sommato non gli fa paura. A loro interessa solo mettersi d'accordo fra correnti.

Questa insensibilità, da cosa nasce?

Non è poi così strana. Molta parte della popolazione, in fin dei conti, si disinteressa. E gli amministratori dc si preoccupano di questa parte. C'è una specularità tra elettorato ed eletti dc. l'Autonomia non pare dargli molto disturbo. Neanche quando brucia le sezioni dc. Ecco l'ignavia, la totale assenza di iniziative politiche di questa corrente.

In sostanza, l'Autonomia non è fenomeno che disturba il potere.

Non vedo in che cosa lo disturbi veramente, in che cosa ne intralci il funzionamento. Guardo all'Università: nelle Facoltà dove c'è il vero potere accademico o economico, l'Autonomia non c'è. A Lettere, dove per due volte è stato eletto preside Longo, comunista, quindi da un elettorato in maggioranza di sinistra, e dove Longo aveva avviato un'opera di rinnovamento, qui si quest'opera è stata disturbata da l'Autonomia. Tutto sommato, potere e l'Autonomia non si scontrano, vivono in mondi diversi.

Ma con origini comuni. Sì.

Cossiga

astensione, al governo sono venute a meno le basi parlamentari su cui era fondata la sua esistenza. Non si rende conto di questo l'on. Cossiga? Non si rende conto Cossiga che il suo dovere è chiarire una situazione insostenibile e anomala, che non giova nè al prestigio suo nè a quello delle istituzioni?.

Sembra (finalmente) che Cossiga se ne sia reso conto ed ecco che quindi ha aperto la crisi.

Quali saranno le conseguenze? Il pentapartito a cui farebbe capo un socialista? Le elezioni anticipate? In questo momento si brancola nel buio. L'unica ipotesi di soluzione seria e duratura sarebbe quella di un governo di emergenza con la partecipazione di tutti i partiti dell'arco democratico, ma per ottenere questo bisognerebbe battere e isolare la parte più retriva e miope della democrazia cristiana.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiedi documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road. Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio: dal lunedì al venerdì dalle 9 a.m. alle 5 p.m. giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m. sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY 9 William Street, Fairfield, 2165 Tel.: 727 2716

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 6.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

168 Henley Beach Rd, TORRENSVILLE, 5031 - Tel. 352 3584 Ogni sabato dalle 10 alle 12,30 p.m.

o presso il sig. G. SPAGNOLO 73 Gladstone Rd., MILE END 5031

a CANBERRA

Italo-Australian Club. L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pieri

DIRETTORE RESPONSABILE FRANK BARBARO

REDAZIONE DI MELBOURNE

Franco Schievoni, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinoza, Carlo Scalvini, Dick Wootton, Jim Simmonds.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Piriel, Bruno Di Biase Claudio Marcello

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neill

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

Enrico Berti

hanno attribuito "responsabilità tanto gravi che quelle presunte di Negri, al confronto, fanno ridere". È cattolico molto impegnato. È docente di storia della filosofia a Lettere, dove da tempo ha iniziato una ferma e pubblica opera di opposizione e denuncia di carattere terroristico e organizzato di l'Autonomia e delle sue diramazioni, e per questo ha già subito un attentato nel giugno 1978, oltre a minacce pressoché quotidiane negli ultimi anni.

Il professor Enrico Berti è uno dei possibili obiettivi del terrorismo. Tuttavia il suo impegno pubblico contro di esso non cala di tono; e in questo impegno c'è spesso anche la denuncia di alcuni atteggiamenti del suo ambiente culturale e politico. Forse è anche per questo che solo pochi giorni fa il Comitato comunale della DC padovana gli ha espresso solidarietà pubblica, dopo mesi di minacce autonome e dopo che lo stesso docente aveva scritto su un quotidiano, per cautelarsi: se verrà colpito, almeno saprete chi è stato. Concludendo amareggiato:

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome _____

Indirizzo completo _____